

RAFFAELLA PINI

Cento anni di storia degli orefici bolognesi  
attraverso la lettura degli statuti.  
1288-1383

1. Sulla base del reliquiario del capo di san Petronio, mirabile capolavoro dell'orafo Iacopo Roseto (1380), sono visibili gli stemmi delle diverse società d'arte che parteciparono al rinato governo libero del «secondo comune» e che nell'opera dedicata al patrono di Bologna vollero essere rappresentate.<sup>1</sup> Tra questi campeggia lo scudo dell'Arte degli Orefici (un calice d'argento sormontato da un giglio in campo azzurro), di certo una fra le ultime corporazioni ad aver acquisito una propria autonomia, ma sicuramente fra le prime per il rilievo raggiunto in ambito cittadino.<sup>2</sup>

Rimane ancora oscura l'origine locale delle Arti o corporazioni (associazioni di artigiani nate con lo scopo di mutua assistenza, per provvedere all'acquisto in comune delle materie prime, regolamentare la produzione e disciplinare il lavoro) ma è ormai ben noto che a Bologna, nel momento del maggiore splendore

<sup>1</sup> Cfr. SILVIA NERI, *Documenti araldici medievali nel reliquiario del capo di San Petronio*, «Il Carrobbio», I, 1975, p. 305-315; CRISTINA FRANCESCONI, *Oreficeria per il Santo: note di iconografia*, in *Petronio e Bologna. Il volto di una storia*, catalogo della mostra (Bologna, novembre 2001- febbraio 2002) a cura di Beatrice Buscaroli e Roberto Sernicola, Ferrara, Edisai, 2001, p. 209-218. Sul reliquiario cfr. anche *Jacopo Roseto e il suo tempo: il restauro del reliquiario di San Petronio*, a cura di Franco Faranda, Forlì, Filograf, 1992.

<sup>2</sup> Lo stemma degli Orefici, come quello degli Speziali, Lana Gentile e Beccai è rappresentato due volte e si potrebbe quindi ipotizzare che queste Arti concorsero maggiormente alla realizzazione dell'opera.

politico ed economico della città, ovvero nel XIII secolo, esse costituirono, insieme alle società delle Armi, la base della costituzione comunale: a chi non si fosse iscritto a un'Arte era infatti preclusa la pienezza dei diritti politici.<sup>3</sup> Proprio il carattere politico di tali associazioni e il loro coinvolgimento nella gestione del potere rese però pressante la necessità di regolamentarne la funzione e fissarne il numero, come avvenne anche a Firenze e Perugia, contrariamente ad altre città (ad esempio Milano e Venezia) in cui le Arti, prive di alcun connotato politico, fiorirono numerose a rappresentanza delle varie categorie professionali. Negli statuti bolognesi del 1250-1267 si ritrova allora l'elenco delle ventun società d'Arti ufficialmente riconosciute dal Comune: Beccai, Bisilieri, Callegari, Calzolari,

<sup>3</sup> Per un discorso sulle corporazioni italiane cfr. ROBERTO GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna, Clueb, 1988 (cap. III: *Un saggio bibliografico su corporazioni e mondo del lavoro*, p. 45-92); DONATA DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996. Sulle corporazioni bolognesi cfr. AUGUSTO GAUDENZI, *Statuti delle Società del popolo di Bologna* (vol. I: *Società delle Armi*; vol. II: *Società della Arti*), Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1889-1896; ID., *Le società delle Arti a Bologna nel XIII secolo. I loro statuti e le loro matricole*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», n. 21, 1898, p. 27-126; VITTORIO FRANCHINI, *Le arti di mestiere in Bologna nel secolo XIII*, Ed. Università di Trieste, *ivi*, 1931; GINA FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del sec. XV*, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1936 (Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie II, 49); *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra a cura di Massimo Medica, Savignano sul Panaro (MO), Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, 1999. Sul problema delle origini, cfr. ANTONIO IVAN PINI, *Alle origini delle corporazioni medievali: il caso di Bologna*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 1986, p. 219-258. Quanto alle singole Arti, cfr. WANDA SAMAJA, *L'Arte degli orefici a Bologna nei secoli XIII e XIV*, «L'Archiginnasio», XXIX, 1934, p. 214-240, 398-416; PAOLO MONTANARI, *Il più antico statuto dell'arte della seta bolognese (1372)*, «L'Archiginnasio», LV, 1960, p. 104-159; A.I. PINI, *L'arte del cambio a Bologna nel XIII secolo*, «L'Archiginnasio», LVII, 1962, p. 20-81; MARIA GIOIA TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri dal 1252 al 1579*, Bologna, Deputazione di Storia Patria, 1974 (Documenti e studi, X); BRIGIDA SCHWARZ, *Das Notariat in Bologna 13. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 53, 1974, p. 49-92; A.I. PINI, *Pesce, pescivendoli e mercanti di pesce in Bologna medievale*, «Il Carrobbio», I, 1975, p. 329-349; GIORGIO TAMBA, *Lo statuto della Società dei Notai di Bologna dell'anno 1288*, in appendice a *Notariato medievale bolognese*, t. II: *Atti di un convegno (febbraio 1976)*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, p. 223-283; MARIO FANTI, *I macellai bolognesi. Mestiere, politica e vita civile di una categoria attraverso i secoli*, Bologna, Poligrafici Luigi Parma, 1980; G. TAMBA, *Da socio a «obbediente». La società dei muratori dall'età comunale al 1796*, in *Muratori a Bologna. Dalle origini al secolo XVIII*, Bologna, Collegio Costruttori Edili, 1981, p. 53-112; NICOLETTA SARTI, *Gli statuti della società dei notai di Bologna dell'anno 1336. Contributo alla storia di una corporazione cittadina*, Milano, Giuffrè, 1988; R. PINI, *La Società delle «Quattro Arti» di Bologna. Lo statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410*, «L'Archiginnasio», XCVII, 2002, p. 91-150.

Cambiatori, Cartolai, Conciatori e Curioni, Cordovanieri, Drappieri, Fabbri, Falegnami, Linaioli, Mercanti, Muratori, Notai, Pellicciai nuovi, Pellicciai vecchi, Pescatori, Salaroli, Sarti.<sup>4</sup>

L'avvento in città del cardinal legato Bertrando del Poggetto (1327) pose fine tuttavia al regime comunale, le corporazioni vennero private del potere che avevano fino a quel momento esercitato e confinate al loro primitivo ruolo economico e di mutuo soccorso. Con la cacciata del cardinale a cui, dopo un brevissimo governo popolare, seguì l'affermarsi della signoria di Taddeo Pepoli (1337), Bologna iniziò un periodo estremamente tormentato e caratterizzato da continui avvicendamenti politici: dalla signoria dei Pepoli (1337-1350), si passò a quella dei Visconti (1350-1355), dall'Oleggio (1355-1360) alla Chiesa (1360-1376), e in questi lunghi e difficili decenni le Arti finirono per essere depauperate, in parte, anche della loro rilevanza economica.

La rivolta del 1376 segnò il termine del governo dei vicari pontifici e la nascita del «secondo comune» che, seppur lontano e svilito dei contenuti che avevano animato il «primo» del Duecento, diede un rinnovato vigore alle Arti e decretò una ripresa, benché parziale, dell'importanza politica di queste. Il potere era passato, di fatto, nelle mani dei rappresentanti dei quartieri cittadini, in pratica il patriziato urbano, ma alle Arti spettava eleggere i massari che componevano il collegio che affiancava gli Anziani. L'affermarsi del nuovo regime costituì dunque un momento di generale riordino di queste associazioni che ebbero modo di riorganizzarsi su basi più razionali e consoni alle reali condizioni economiche del tempo. Il numero di quelle riconosciute e ammesse al Collegio dei massari fu così innalzato a ventisei: Barbieri, Beccai, Bisilieri, Bombasari, Callegari, Calzolari, Cambiatori, Cartolai, Conciatori e Curioni, Fabbri, Falegnami, Lana Bisella, Lana Gentile, Mercanti di panni, Merciai, Muratori, Notai, Orefici, Pellicciai, Pescatori, Quattro Arti, Salaroli, Sarti, Seta, Speciali, Strazzaroli.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di Luigi Frati, Bologna, Regia Tipografia, 1869-1877, vol. III, p. 451-462.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Statuti 1376*, f. 27r.

Con la fine del breve regime popolare le Arti persero però, definitivamente, la loro connotazione politica ma non l'importanza economica: esse infatti continuarono a prosperare e a modificare l'assetto corporativo anche nei secoli seguenti.<sup>6</sup> Nel Cinquecento si arricchì, ad esempio, il settore rivolto al corredo cavalleresco (Tre Arti) e si espanse il ramo tessile (Setaioli, Cimatori, Bombasari, Lana Gentile) e tra Sei e Settecento, sempre il tessile registrò un'ulteriore specializzazione.<sup>7</sup> Le Arti seguirono così a operare fino al 1797, quando un'ordinanza napoleonica ne ordinò la soppressione.

2. Al tempo degli statuti cittadini del 1250-1267, che avevano fissato a ventuno le società ammesse al governo comunale, gli Orefici costituivano uno dei numerosi *membri* della società generale dei Fabbri, una complessa federazione di *artes* accomunate tra loro dall'esercizio dell'attività metallurgica.<sup>8</sup> A Bologna infatti, come in molte altre città – almeno in quelle in cui le Arti parteciparono al potere –, gli Orefici non costituirono subito una corporazione indipendente ma furono inizialmente sottoposti a una società più potente con cui condividevano l'uso del materiale. Gli orafi fiorentini, ad esempio, facevano parte della corporazione di Por Santa Maria (poi della Seta), in cui erano entrati con un provvedimento del 6 ottobre 1322,<sup>9</sup> l'attività di quelli lucchesi era controllata invece dalla Corte dei Mercanti, che nello statuto del 1376 riservava alcune rubriche proprio a questi artigiani.<sup>10</sup> A Bologna però tali artigiani arrivarono molto presto

<sup>6</sup> Sulle Società d'Arte in età moderna, cfr. LIA GHEZA FABBRI, *L'organizzazione del lavoro in una economia urbana. Le Società d'Arte a Bologna nei secoli XVI e XVII*, Bologna, Clueb, 1988.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 25-26.

<sup>8</sup> Per uno studio esaustivo sulla società dei Fabbri cfr. M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri* cit.

<sup>9</sup> ALESSANDRO GUIDOTTI, *Gli orafi e l'oreficeria a Firenze dalle origini al XV secolo attraverso i documenti d'archivio: posizione sociale ed economica, organizzazione del mestiere, in L'oreficeria nella Firenze del Quattrocento*, a cura di Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1977, p. 137-200. Gli orefici lavoravano infatti bottoni, cinture e altri oggetti strettamente connessi all'abbigliamento.

<sup>10</sup> *Orafi medioevali (Lucca, secc. VIII-XV)*, a cura di Graziano Concioni, Claudio Ferri, Giuseppe Ghilarducci, Lucca, Rugani Edizioni d'Arte in Lucca, 1991, p. 15 e *passim*. Sugli orafi lucchesi cfr. anche ANTONELLA CAPITANIO, *Maestri e statuti dell'arte orafa a Lucca tra XIV e XVI secolo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XIII/2, 1983, p.

all'emancipazione, spesso mai raggiunta dai colleghi 'forestieri', e probabilmente furono tra i primissimi, in ambito italiano, a costituirsi come corporazione autonoma.<sup>11</sup>

Così la prima attestazione degli orefici bolognesi risale alla matricola (elenco dei soci affiliati all'arte) della società dei Fabbri del 1267,<sup>12</sup> dove si evidenziano cinque gruppi sociali e diciotto *artes*, per un totale di 1164 iscritti.<sup>13</sup> Tra questi, raggruppati insieme a calderai, fabbricanti di morsi di cavallo, tra-

485-505; EAD., *Orafi e marchi lucchesi dal XIV al XIX secolo*, Firenze, Stabilimento Grafico Commerciale, 1986.

<sup>11</sup> A Venezia si ha notizia dell'esistenza di una scuola degli orefici nel 1213 e il suo primo statuto è del 1233, cfr. FRANCO BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1981, p. 42; cfr. anche *I capitolari delle arti veneziane dalle origini al 1330*, a cura di Giovanni Monticolo, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1896-1914 (Fonti per la storia d'Italia, 26-28), vol. I, p. 115-122. A Genova gli statuti dei «fabbricanti argentieri» sono registrati il 24 febbraio 1248, cfr. GIANNA ROCCATAGLIATA, *Orafi e argentieri genovesi*, Genova, Talozzi Compagnia dei Libri, 1984; a Perugia il Consiglio delle Arti ordina che gli orefici debbano eleggere un proprio rettore nel 1296, cfr. COSTANTINO G. BULGARI, *Argentieri gemmari e orafi d'Italia*, vol. II *Lazio-Umbria*, Roma, F.lli Palombi Editori, 1983; a Pisa alcune norme compaiono nel cap. XLV, libro III del breve del Comune del 1286 e nel «capitulum contra hospites» del breve della *Curia mercatorum* del 1305 dove si fa riferimento ad uno statuto andato perduto, cfr. DOMENICO CORSI, *Lo statuto degli orafi di Pisa del 1448*, «Bollettino Storico Pisano», XIX, s. III, 1950, p. 147-167. A Milano gli orefici intitolarono la loro scuola a S. Eligio nel 1311 e si ha notizia dei primi statuti (non conservati) nel 1343, cfr. GIANGUIDO SAMBONET, *Gli argentieri milanesi. Marchi, botteghe e punzoni*, Milano, Longanesi & C., 1987. Tuttavia dovevano esistere statuti precedenti considerato il fatto che nel 1281 gli orafi bresciani chiedono al Consiglio generale di Brescia di potersi organizzare in paratico e darsi uno statuto come i colleghi di Venezia, di Milano e della Lombardia. La prima redazione di statuti bresciani risale comunque al 1482, cfr. GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Considerazioni socio-economiche sul mondo del lavoro, in Brescia nell'età delle Signorie*, Brescia, Grafo Edizioni, 1980, p. 109-131, p. 112. A Modena l'Arte degli Orefici aveva un proprio massaro già nel 1327 ma nelle fazioni di guerra, «ad vexillum iusticie», si univa all'Arte dei Fabbri, cfr. GIORGIO BOCCOLARI, *L'Arte degli Orefici a Modena (Secc. XV-XIX)*, Modena, Tipo-Litografia Dini s.n.c., 1991. Sempre del 1327 sono i primi statuti degli orafi aretini, cfr. GIULIA MARRI CAMERANI, *Lo statuto aretino del 1327*, Firenze, Industria Tip. Fiorentina, 1946. A Roma gli statuti della città, con norme attinenti l'esercizio dell'arte orafa vengono promulgati nel 1358, cfr. C.G. BULGARI, *Argentieri gemmari* cit., vol. I *Roma*, Roma, F.lli Palombi, 1980; a Ferrara le prime regole sono fissate da lettere patenti di Nicolò II nel 1371, cfr. *ivi*, vol. IV *Emilia*, Roma, F.lli Palombi, 1974. Per quanto riguarda gli orafi oltralpe si sa invece che essi si riunirono nel 1275 a Parigi, nel 1324 a Praga, nel 1365 a Monaco, nel 1366 a Vienna e che del 1397 sono gli statuti di quelli di Colonia (cfr. JOHANN MICHAEL FRITZ, *Goldschmiedekunst der Gotik in Mitteleuropa*, Muenchen, Verlag C.H. Beck, 1982, p. 40), città in cui nel 1395 erano almeno 122 (cfr. *ivi*, p. 38).

<sup>12</sup> ASBo, *Comune, Capitano del Popolo, Società d'Arte e Armi*, b. VIII.

<sup>13</sup> M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri* cit., p. 7.

sflerii e corazzai, vi erano almeno 53 orafi.<sup>14</sup> Tali artigiani dovettero acquisire, nel corso del tempo, sempre maggior rilevanza all'interno della società generale, tanto che nomi di orafi si trovano di frequente tra i ministerali generali della società.<sup>15</sup> Segno di una loro decisa influenza potrebbe essere allora intesa l'adozione ufficiale a patrono dei Fabbri di sant'Alò, il santo protettore degli orefici, adozione che venne sancita nello statuto del 1281 a discapito degli altri culti venerati dai differenti membri societari.<sup>16</sup> Il culto di sant'Alò o sant'Eligio, volgarizzazione dal francese Éloi, quale patrono degli orefici e delle varie professioni legate alla lavorazione del metallo, si diffuse infatti nell'intera Europa a partire dal XIII secolo, traendo origine dall'agiografia del santo francese (Chaptelat, 588/590 – Noyon, 660) che in età giovanile compì un periodo di apprendistato presso un orafo di Limoges e poi, trasferitosi a Parigi, divenne orefice e monetiere di Clotario II e Dagoberto I; abbandonata, in seguito, la corte merovingia, si dedicò interamente al sacerdozio e fu nominato vescovo di Noyon.<sup>17</sup> La sua ricorrenza principale cadeva il 1 dicembre – anniversario della morte – ma a Bologna orafi e fab-

<sup>14</sup> L'appellativo di *aurifex* compare in 42 casi, ma a questi si devono aggiungere altri 11 nomi di artieri che risultano successivamente nella *Matricola degli Orefici* del 1298. Per la matricola dei Fabbri cfr. ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. VIII; per quella degli Orefici cfr. W. SAMAJA, *L'Arte degli Orefici* cit., p. 38-45.

<sup>15</sup> Tra gli otto ministerali della società dei Fabbri del 1283, si trovano *Pax aurifex* di porta Procola e *Bonfante aurifex* di porta Ravennate, mentre tra i sei sapienti del consiglio di massa e popolo c'è *d. Lix aurifex* di porta Piera (ASBo, *Comune, Consigli ed ufficiali del Comune, Consiglio del Popolo*, b. 62, reg. 1, 1283, II semestre, c. 5v). Nel 1284, I semestre: tra i massari dei Fabbri risulta *Pax aurifex* di porta Procola, mentre tra i ministerali ci sono *Manfredinus aurifex* di porta Stiera; *Jacobus aurifex* di porta Procola; *Johannes d. Cambi aurifex* di porta Piera (ivi, b. 65, reg. 2, c. 5v); 1284, II semestre: tra i ministerali *Franciscus Jacobini aurifex* di porta Procola; i consiglieri *Duçolus aurifex*; i sapienti e massari *Pantaleone aurifex* (ivi, b. 62, reg. 3, c. 2r). Nel 1286, I semestre, vengono eletti gli orefici *Johannes Coradini* (porta Procola) e *Jacobus Vataliani* (porta Piera) (ivi, b. 62, reg. 4, c. 9v). Nello statuto del 1292 è nominato un «d. Cervatus aurifex» tra gli Anziani e Consoli della società dei Fabbri; cfr. A. GAUDENZI, *Statuti del popolo di Bologna* cit., vol. II, p. 245.

<sup>16</sup> M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri* cit., p. 57.

<sup>17</sup> Voce *Eligio di Noyon-Tournai*, a cura di Marc Van Uytffanghe, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, diretto da Claudio Leonardi, Andrea Riccardi, Gabriella Zarrì, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 1998, vol. I, p. 582-584. Per l'iconografia e gli attributi di Sant'Eligio cfr. ANTONIO MEDIN, *La leggenda popolare di S. Eligio e la sua iconografia*, «Atti del reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXX, parte II, 1910-1911, p. 775-802; VALENTINO CHIODI, *S. Eligio, patrono dei veterinari, degli allevatori e degli animali, nella storia e nella leggenda*, Bologna, Tip. Compositori, 1963 («Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», CCLI, Rendiconti s. XI, t. 10).

bri lo celebravano il 25 giugno,<sup>18</sup> bruciando ceri in suo onore.<sup>19</sup>

Non sappiamo ancora con esattezza quando sia cominciato il processo di emancipazione che portò gli orafi a staccarsi dai Fabbri ma di sicuro, sul finire degli anni '80 del Duecento, essi si presentavano già come gruppo ben delineato e pronto a formulare statuti propri. All'anno 1288 risale infatti il primo statuto e sebbene questi si definiscano ancora, fin dal proemio, un «*membrum generalis societatis fabrorum*»,<sup>20</sup> risulta evidente che la corsa verso l'autonomia era in pieno svolgimento e lo statuto dell'88 aveva segnato una tappa importante. Ed è attraverso la lettura e l'analisi della produzione statutaria di questi artieri che cercheremo di ripercorrere i primi cento anni di vita della loro società. Tale Arte ha infatti lasciato un *corpus* normativo piuttosto ricco e pressoché inedito, comprendente ben otto statuti – sei di epoca medievale (1288, 1293, 1299, 1336, 1356, 1383)<sup>21</sup> e due moderna (1573,<sup>22</sup> 1672)<sup>23</sup> – a cui si possono aggiungere le *Addizioni allo statuto dell'arte degli orefici* del 1687,<sup>24</sup> che permettono di ricostruirne la genesi e l'evoluzione fino al tardo Settecento quando anche questa società, al pari delle altre, venne soppressa.

Intendendo però in questo contributo porre maggiore attenzione alla fase medievale della società, prenderemo in analisi i primi sei statuti proponendo inoltre l'edizione di quello del 1383, che segnò la codificazione finale di tutta la normativa preceden-

<sup>18</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. IX bis, codice miniato n. 6, *Statuto 1299* (da ora *Statuto 1299*), rubr. XLIII «in festo beati Alle de mense iunii», c. 7r. Anche le Quattro Arti festeggiavano il santo in tale ricorrenza, cfr. R. PINI, *La Società delle «Quattro Arti»* cit., p. 113-114. Nello *Statuto degli Orefici* del 1672, cap. XVII «Della Festa del Protettore S. Eligio» la festa cade invece il 1 dicembre.

<sup>19</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. VIII, *Statuto 1288* (da ora *Statuto 1288*), rubr. XXXI; *Statuto 1299*, rubr. XXXI, c. 6r.

<sup>20</sup> W. SAMAJA, *L'Arte degli Orefici* cit., p. 29.

<sup>21</sup> GINA FASOLI, *Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1931, p. 50-51.

<sup>22</sup> *Statuti et ordinationi dell'honoranda compagnia dell'orefici della città di Bologna* (da ora *Statuti degli Orefici del 1573*), Bologna, per Gio. Rossi, 1573. Statuti iniziati nel 1565 (proemio), approvati il 5 dicembre del 1572 e stampati nel 1573.

<sup>23</sup> *Riforma degli Statuti della compagnia de gli orefici della città di Bologna* (da ora *Statuti degli Orefici del 1672*), in Bologna, per Giacomo Monti, 1672. Statuti iniziati nel 1670 (proemio), approvati il 22 gennaio 1672 e stampati nel 1672.

<sup>24</sup> Bologna, per l'Erede di Vittorio Benacci, 1687. Le *Addizioni* furono approvate il 28 aprile 1687.

te e costituì il testo di riferimento per gli artigiani di quasi due secoli.

3. Lo *Statuto del 1288*, l'unico finora pubblicato, seppur parzialmente,<sup>25</sup> costituisce quindi, si è detto, la prima tangibile volontà degli orefici di fissare una serie di norme specifiche per la loro arte, come le rubriche che regolano la lavorazione e produzione dei metalli preziosi, quelle che stabiliscono un controllo costante dei luoghi, degli strumenti e dei lavoratori e l'intento di precisare, inoltre, le disposizioni relative all'ammissione societaria e alla sua conduzione (elezione di massari, sindaci, notaio e nunzio). Incombente sullo statuto si avverte però l'autorità dei Fabbri, riconosciuta dagli stessi massari degli orefici, che giurano di osservare e fare eseguire gli statuti della società «salvis semper statutis et reformationibus generalis societatis fabrorum»<sup>26</sup> e sottolineata ancor di più dalle numerose emendazioni (soprattutto inerenti a multe) e cassazioni (sette rubriche cancellate *in toto* e altre parzialmente)<sup>27</sup> eseguite dai ministeriali dei Fabbri.

Nel 1293 gli orefici sono ancora dipendenti dai Fabbri – lo ribadisce l'ultima rubrica dello statuto in cui i ministeriali e i procuratori sono tenuti a osservare «omnia statuta societatis fabrorum»<sup>28</sup> – ma la loro importanza all'interno della grande società diventa sempre più rilevante e la presenza di uno dei loro ministeriali è costante tra gli otto generali dell'Arte.<sup>29</sup> Gli orefici osano allora di più, segno questo che i tempi per un definitivo affrancamento stavano maturando piuttosto velocemente, reinscrivono tutte le rubriche cassate e ripristinano quelle corrette, ottenendo, questa volta, l'approvazione del giudice del capitano del

<sup>25</sup> W. SAMAJA, *L'Arte degli Orefici* cit.

<sup>26</sup> *Statuto 1288*, rubr. VI.

<sup>27</sup> Le rubriche cancellate sono: VII sulla giustizia; XXVII sull'elezione di quattro uomini per aiutare i procuratori; XXX sul lavoro delle donne; XXXIII sul divieto di aiutare uno straniero che ha commesso un furto; XXXV sull'obbligo di iscrizione societaria; XXXVIII sul divieto per discepoli e lavoratori di lavorare con una donna; XL sugli anelli da far fare agli stranieri. Tra le rubriche parzialmente cancellate c'è la XVI sul disciplinamento del lavoro per discepoli e lavoratori.

<sup>28</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. IX bis, *Statuto 1293* (da ora *Statuto 1293*), rubr. XLVIII, c. 7r-8v.

<sup>29</sup> *Ivi*, rubr. V, c. 1v.

Popolo.<sup>30</sup> L'autonomia arriva solo qualche anno dopo, probabilmente nel 1298, quando la matricola degli Orefici viene scorporata da quella dei Fabbri e lo *Statuto del 1299*, in cui si definiscono la «societas aurificum»,<sup>31</sup> segna l'inizio di una fase di prosperità e forte espansione per la società.

Su cosa contribuì ad accelerare il processo di emancipazione degli orafi, che si resero autonomi nel brevissimo arco di un decennio – dallo statuto del 1288 in cui sono un *membrum* a quello del 1299 dove costituiscono una *societas* – si possono dunque fare alcune ipotesi. Certo il loro numero elevato di 242 iscritti su un totale di 792 affiliati alla società generale dei Fabbri, ovvero quasi un terzo dell'intero corporale,<sup>32</sup> dovette giocare, senza dubbio un ruolo di rilievo nella conquista dell'autonomia, ma un peso altrettanto importante ebbe, è da supporre, la situazione economica di una corporazione fiorente, che vedeva nella presenza dello Studio e nella folta e ricca schiera di studenti, una fonte costante e sicura di guadagno.<sup>33</sup> Non è infatti casuale che la maggior parte degli orefici abitasse proprio nel quartiere di Porta Procola, dove aveva sede l'università dei giuristi e che una discreta percentuale dimorasse anche in porta Stiera, luogo degli artisti. Il lusso non era appannaggio esclusivo degli studenti e i reiterati tentativi comunali di disciplinarlo tramite norme statutarie, rivelano quanto gli stessi cittadini fossero avvezzi a rivolgersi all'opera dei nostri artigiani.<sup>34</sup>

Se metro e paragone per stimare l'importanza di una società era poi l'ordine in cui essa partecipava a feste e processioni

<sup>30</sup> Lo statuto ricevette l'approvazione di Amodeo, giudice e vicario del capitano del Popolo, in data 29 novembre 1293.

<sup>31</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. IX bis.

<sup>32</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Libri matricularum*, vol. 2 (1294-1321), *Orefici* (1298-1313).

<sup>33</sup> L'ingente presenza di orafi a Bologna a fine Duecento (242 immatricolati) stupisce ancora di più se paragonata alle attestazioni, quasi coeve, in altre città. Così ad esempio a Milano, sotto l'anno 1311, troviamo 'solo' 96 affiliati all'Arte. Per la pubblicazione delle matricole della Scuola di Sant'Eligio cfr. *Le matricole degli Orefici di Milano*, a cura di Daniela Romagnoli, Milano, Associazione Orafa Lombarda, 1977.

<sup>34</sup> Per le norme suntuarie cfr. *La legislazione suntuaria. Secoli XIII-XVI. Emilia-Romagna*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, Clueb, 2002 e in part. lo *Statuto del 1288* rubr. LXXXIII *De pena portantium vestes, cauda, coronas de perlis et frisos vel gramitas vel fibaglas contra formam huius statuti et de pena sartorum et aurificum venientium contra formam huius statuti*, p. 54-55.

urbane, sappiamo che già nel 1294, ai suoi primi albori, occupava un posto mediano nella sequenza ben orchestrata delle arti in processione.<sup>35</sup>

Qualunque siano state le cause, o forse è meglio parlare di concause, che portarono all'indipendenza degli orafi, è comunque certo che questa società fu la prima ad essere ufficialmente riconosciuta dal Comune oltre il numero delle ventun corporazioni fissate negli statuti del 1250-1267 e ormai da tempo cristallizzate.<sup>36</sup> La corporazione degli Orefici quindi, sebbene avesse raggiunto l'autonomia molto dopo le ventun società già consolidate, non tardò ad affermarsi sulla scena politica al pari delle altre. Conferma di ciò si trova anche scorrendo le lunghe liste dei partecipanti al governo in cui, oltre al consueto numero di otto ministrali, quattro sapienti di massa e popolo e due consiglieri, previsti per ogni società d'arte,<sup>37</sup> compaiono talvolta orefici tra i rappresentanti delle società delle Armi,<sup>38</sup> aumentando così la loro presenza numerica e, con essa, l'influenza nell'organo del consiglio.

Proprio questa nuova esigenza di avere una rappresentanza politica conforme a quella delle altre società, nonché un'amministrazione interna più chiara e definita, portò allora a una revisione normativa e alla stesura dello *Statuto del 1299* che, pur ricalcando quello del 1288 con le integrazioni del 1293, aggiunge ben sette rubriche (I-V; XLIV-XLV) riguardanti proprio l'elezione e i compiti di massaro, ministrali, notaio e nunzio. La I rubrica stabilisce così che l'intero corporale debba riunirsi per

<sup>35</sup> A.I. PINI, *Le Arti in processione. Professioni, prestigio e potere nella città-stato dell'Italia padana medievale*, in Id., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 1986, p. 259-291. L'ordine delle Arti in processione, così come appare dai *Libri matricularum* era: Cambiatori, Mercanti, Notai, Cordovanieri, Calzolai di vacca, Callegari, Curioni e Conciatori, Merciai, Fabbri, Orefici, Sarti, Drappieri, Bisilieri, Pellicciai nuovi, Pellicciai vecchi, Falegnami, Muratori, Linaioli, Salaroli, Pescatori, Cartolai, Beccai e Lana Bisella. I *Libri matricularum* sono del 1294 ma, come si è detto, la matricola degli orefici venne scorporata quattro anni più tardi, nel 1298.

<sup>36</sup> *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267* cit., vol. III, p. 451-462.

<sup>37</sup> G. TAMBA, *Il consiglio del popolo di Bologna. Dagli ordinamenti popolari alla signoria (1283-1336)*, «Rivista di Storia del diritto italiano», anno LXIX, 1996, vol. LXIX, p. 49-93, in part., per questo periodo, p. 66-73.

<sup>38</sup> Nel I semestre del 1299, ad esempio, troviamo tra i due sapienti della società dei Leopardi di febbraio d. *Johannes Bonfantis* (immatricolato tra gli orefici nel 1311, cfr. ASBo,

eleggere «ad brevia» otto ministrali – di cui uno massaro e un altro nunzio –, quattro sapienti di massa e due consiglieri; seguono poi i giuramenti di ministrali,<sup>39</sup> massaro,<sup>40</sup> notaio<sup>41</sup> e di chi si iscrive all'arte.<sup>42</sup> Per garantire una distribuzione equa degli incarichi in ambito societario si stabiliva inoltre che un ministrale non potesse essere rieletto nella tornata successiva né autoeleggarsi, qualora gli fosse capitato il breve,<sup>43</sup> e per evitare una concentrazione del potere per periodi prolungati, si sanciva infine che a turno, ogni mese, due ministrali avessero autorità sugli altri e sull'intera corporazione.<sup>44</sup>

Lo *Statuto del 1299*, segno d'orgoglio per la neonata società, che lo fece impreziosire con la miniatura del patrono Eligio, rimase il testo 'guida' degli Orefici per più di un trentennio, fino al 1336, quando la mutata situazione economica e sociale dell'Arte rese necessaria una nuova compilazione. Durante questi primi decenni del Trecento gli orafi avevano saputo sfruttare sicuramente al meglio ogni occasione per mostrare pubblicamente lo *status* raggiunto e consolidare un ruolo di primo piano in ambito cittadino. In tale ottica va letta, ad esempio, la commissione comunale della statua del papa Bonifacio VIII eseguita dall'orefice Manno di Bandino da Siena (1301), su cui si è avuto modo di ragionare in altra sede.<sup>45</sup> E di certo questi artieri seppero trarre un notevole profitto economico durante la signoria del legato pontificio Bertrando del Poggetto (1327-1334), che

*Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi, Libri matricularum*, b. 2, alla data), ASBo, *Capitano del Popolo, Esecutori e conservatore di giustizia, Giudici del Capitano del Popolo*, reg. 358, c. 9r; tra quelli dell'Aquila di marzo d. *Bittinus de Calderaris* (cfr. *Matricola 1298*, in W. SAMAJA, *L'Arte degli Orefici* cit., p. 39), *ivi*, c. 14v; e fra le Traverse di Barberia di settembre d. *Ugolinus qd. d. Johannis de Gomborutis* (*Matricola 1298*, p. 39), *ivi*, c. 52r.

<sup>39</sup> *Statuto 1299*, rubr. II, c. 1v-2r.

<sup>40</sup> *Ivi*, rubr. III, c. 2v.

<sup>41</sup> *Ivi*, rubr. IV, c. 2v-3r.

<sup>42</sup> *Ivi*, rubr. V, c. 3r.

<sup>43</sup> *Ivi*, rubr. XLIV, c. 7r-v.

<sup>44</sup> *Ivi*, rubr. XLV, c. 7v: «Item statuimus et ordinamus quod de numero octo ministrorum duo ex eis quolibet mense prehesse debeant allis ministrabilibus et toti societate et quod per illos duos factum fuerit et precepta que fecerint et omnes processus valleant et teneant ac si factum foret per omnes ministrales societatis».

<sup>45</sup> R. PINI, *La statua di Bonifacio VIII, Manno da Siena e gli orefici a Bologna*, in *Le culture di Bonifacio VIII*, Atti del Convegno (Bologna 13-15 dicembre 2004), Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, in corso di stampa.

avviò un'intensa attività edilizia, culminata con la costruzione del castello di Galliera, nell'auspicio di ospitare il papa Giovanni XXII di rientro da Avignone.<sup>46</sup> Tale ritorno non avvenne, ma il solo miraggio di Bologna capitale pontificia bastò per rendere la città teatro di incontri e scambi culturali tra notabili, ambasciatori e i molti prelati che si erano qui trasferiti in attesa del pontefice. La presenza di questi favori allora, come inevitabile e positiva conseguenza, un rilevante incremento nella richiesta di oggetti di lusso, quali tavole e polittici – tanto da attirare in città una folta schiera di pittori, certi di trovare ricche committenze –<sup>47</sup> ma ancor di più aumentò la domanda di tutti quegli oggetti inerenti la sfera liturgica, di competenza degli orefici, quali calici, patene, ostensori, paramenti ecc. che sarebbero serviti ai prelati nell'ufficio quotidiano della messa e nelle celebrazioni più importanti.<sup>48</sup> Le botteghe orafe conobbero così un periodo di fervido lavoro e di indubbia prosperità, che portò la società ad espandersi e i suoi soci a specializzarsi nei differenti rami professionali. Nel corso del Trecento troviamo allora gli Orefici tra le dodici società incaricate della gestione del Foro dei Mercanti – il tribunale preposto alle cause di natura economica – accanto ai potenti esponenti dei Cambiatori, Arte della Seta, Mercanti, Beccai, Arte della Lana, Drappieri, Strazzaroli, Merciai, Callegari, Bombasari e Fabbri.<sup>49</sup>

La nuova condizione è ben visibile nello *Statuto del 1336*, che pur riprendendo in parte quello del 1299, soprattutto riguardo a disposizioni generali come l'elezione degli ufficiali e l'ammissione societaria, è arricchito da ventun rubriche dedicate al «membro di chi lavora l'oro e l'argento». Leggendo la rubrica XV in cui viene detto «considerantes quod inter cetera membra societatis aurificum membrum operans aurum vel argentum debet esse

<sup>46</sup> Su questo rimando al recente catalogo *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, a cura di M. Medica, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2005.

<sup>47</sup> A tal riguardo cfr. R. PINI, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, Clueb, 2005, p. 42-43.

<sup>48</sup> Un parziale rendiconto delle numerose opere che impreziosivano il Castello di Galliera può essere offerto dall'inventario degli oggetti dei beni mobili (1 maggio 1348) dispersi durante il saccheggio della rocca. Cfr. LUIGI FRATI, *Il saccheggio del Castello di Porta Galliera nel 1334*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna» (da ora «AMR»), serie IV, vol. II, fasc. I-III, (1912), p. 41-90.

<sup>49</sup> L. GHEZA FABBRI, *L'organizzazione del lavoro* cit., p. 27.

precipuum» (c. 5r-v) e considerando che solo a questo membro vengono riservate più della metà delle rubriche dell'intero *corpus*, si deduce che la società si era ormai suddivisa in varie branche (*cetera membra*) e che quella dei lavoratori dei metalli preziosi era decisamente la più rilevante. A questa spettava la nomina di un proprio rettore, che, coadiuvato da cinque consiglieri e affiancato da un notaio e da un nunzio, aveva l'incarico di sovrintendere agli affari societari, dispensare licenze di lavoro e sottoporre a un controllo serrato artigiani, materiali e strumenti professionali. Analizzando lo *Statuto del 1336* si ha dunque la netta impressione di trovarsi di fronte a una macro società, la *societas aurificum*, in seno alla quale ha però preso il sopravvento una micro società, il «membrum operans aurum vel argentum», capace di un'amministrazione autonoma e dotato di ampia libertà di gestione. Le disposizioni 'interne' del *membrum* denunciano allora una più accentuata volontà di salvaguardia e tutela dell'arte, tanto da prevedere norme più restrittive riguardo ai discepoli (se ne possono tenere a bottega solamente quattro, contro i sei consentiti dalla rubrica generale) e più incisive nell'ispezione di botteghe (settimanale, rubr. XVI, c. 5v-6r), pesi e bilance (il rettore è tenuto a verificarli ogni quindici giorni, rubr. XXXI, c. 7v, contro la verifica mensile prevista dall'Arte, rubr. VII, c. 4r).

Nel primo trentennio del XIV secolo, o almeno a partire dal 1338, come attesta un documento,<sup>50</sup> gli Orefici furono una delle corporazioni preposte all'ufficio della zecca, l'ente cittadino incaricato di battere moneta, che operava già dal 1191. Se nella fase iniziale infatti il Comune aveva affidato la sua conduzione alle sole arti del Cambio e dei Mercanti, in un momento successivo lo appaltò invece anche ad altre società.<sup>51</sup> Probabilmente l'inca-

<sup>50</sup> NICOLÒ RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1898, p. 262, doc. 58. Tra gli intervenuti a un consiglio convocato dal Pepoli per la coniazione della nuova moneta pepolesca è presente «magister Bonbolognus aurifex» (8 gennaio 1338).

<sup>51</sup> Sulla zecca cfr. GIOVANNI BATTISTA SALVIONI, *La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny*, «AMR», s. III, vol. XII (1893-1894), p. 140-170; FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *La zecca di Bologna*, Milano, Tip. Editrice Cogliati, 1901; *La Zecca di Bologna 1191-1861*, Catalogo della mostra (15 novembre 1978 – 10 dicembre 1978), a cura di Franco Panvini Rosati, Bologna, Arti Grafiche Tamari, 1978; MARIO MARAGI, *Moneta e credito a Bologna nell'antichità e nel Medioevo*, Bologna, Banca Cooperativa di Bologna, 1981.

rico agli Orefici arrivò qualche anno prima del 1338 e forse, proprio in conseguenza di ciò, si fece più pressante l'esigenza di compilare nuovi statuti che legiferassero un controllo maggiore e regolassero l'operato degli artigiani «operantes aurum vel argentum» a cui, c'è da supporre, venne affidata la zecca. Gli orafi erano comunque adusi a lavorare nella zecca, seppure solo come operai, fin dai suoi albori, dal momento che la monetazione richiedeva una serie tale di complessi passaggi tecnici e di scrupolosi controlli, utili ad impedire ogni tipo di frode, che soltanto il mestiere orafico poteva fornire individui dotati della perizia necessaria. Anche in altre città, quindi, gli orafi ottennero incarichi all'interno della zecca, come a Lucca dove Lambruccio Cerlotti fu nominato incisore nel 1374, a Firenze dove la pratica è più volte attestata,<sup>52</sup> o a Milano, quando durante il periodo sforzesco, decine di orafi compaiono tra i funzionari dell'ufficio.<sup>53</sup> Le maestranze presenti nella zecca erano infatti classificate in *funditores* (fondevano e pulivano i metalli preziosi durante la lavorazione), *sazatores* (verificavano il peso delle monete), *incisores* e *monetarii*.<sup>54</sup>

Lo Statuto del 1336 segna dunque l'apice dell'ascesa della corporazione degli Orefici che ottennero anche la concessione di vendere i metalli preziosi (oro e argento), fino ad allora monopolio dei Cambiatori.<sup>55</sup> Se già dallo statuto del 1288 era infatti permesso loro di vendere oggetti lavorati in oro e argento,<sup>56</sup> è solo nel 1336 che i soci del «membro dell'oro e argento», previa licenza del rettore, cominciarono a commerciare le materie prime: «ire vendendo vel revendendo [...] aurum vel argentum vel

<sup>52</sup> La notizia è riportata in *Orafi medioevali*, cit., p. 17. Per Firenze cfr. A. GUIDOTTI, *Gli orafi e l'oreficeria a Firenze* cit., p. 152.

<sup>53</sup> *Le matricole degli orafi di Milano* cit., p. XVI.

<sup>54</sup> Il noto orafo-pittore bolognese Francesco Francia fu incisore dei conii nel 1508, cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La zecca di Bologna* cit., p. 31.

<sup>55</sup> A.I. PINI, *L'arte del cambio* cit., p. 49.

<sup>56</sup> Statuto 1288, rubr. XXVIII «Item statuimus et ordinamus quod omnes qui operant artem nostram qui emunt et vendunt in civitate Bononie opera auri et argenti».

aliam rem spectantem ad artem membri predicti».<sup>57</sup> L'invasione di questo campo professionale fortemente redditizio, nonché la contrazione di un'economia ormai in forte crisi, che risentiva pesantemente degli effetti della peste del 1348 e degli alterni e continui avvicendamenti politici, dovette provocare però forti malumori tra i ricchi e potenti Cambiatori. Fu proprio dietro istanza di questi, infatti, che nel 1355, al tempo della signoria di Giovanni da Oleggio, venne avviato un lungo processo contro ventidue orafi accusati di lavorare l'argento a una lega inferiore a quella prevista.<sup>58</sup>

In tutti gli statuti degli Orefici (dal 1288 al 1336), la lega per la lavorazione degli oggetti d'argento era fissata su quella del bolognino grosso,<sup>59</sup> la moneta d'argento coniata a Bologna a partire dal 1236 – garantendo così un agevole interscambio tra moneta e metalli –,<sup>60</sup> ovvero in 9 once e 22 denari di argento fino per libbra. Gli orefici invece, era l'accusa, lavoravano l'argento a una lega inferiore arricchendolo di rame. Gli imputati cercarono di difendersi adducendo in loro favore il fatto che la pratica era in uso da decenni e che nel frattempo il valore degli oggetti lavorati con l'argento era sceso e la moneta aveva subito una svalutazione.<sup>61</sup> Tali argomentazioni non valsero tuttavia a garantire l'assoluzione ma, al contrario, furono condannati a pagare multe da 20 a 150 lire di bolognini, per un tota-

<sup>57</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. IX bis, *Statuto del 1336* (da ora *Statuto del 1336*), rubr. XXX, c. 7v.

<sup>58</sup> Sul processo del 1355 cfr. LINO SIGHINOLFI, *Sulla lega dell'argento e gli statuti degli Orefici di Bologna durante la Signoria di Giovanni da Oleggio*, «AMR», s. III, vol. XXII (1903-1904), p. 481-504; IMELDA CORELLI GRAPPADELLI, *Orafi e argentieri a Bologna nei secoli XIII e XIV*, «Strenna Storica Bolognese», LII (2002), p. 180-187.

<sup>59</sup> Statuto 1288, rubr. I; Statuto 1293, rubr. I; Statuto 1299, rubr. VI, c. 3r-v; Statuto del 1336, rubr. XXII, c. 7r.

<sup>60</sup> Sulla moneta bolognese cfr. GIOVAN BATTISTA SALVIONI, *Valore della lira bolognese*, «AMR», s. III, vol. XIV (1895-1896), p. 301-328; LISA BELLOCCHI, *Le monete di Bologna*, [Bologna], Cassa di Risparmio in Bologna, 1987 (Le collezioni d'arte della cassa di Risparmio in Bologna, n. 8: *Le raccolte numismatiche*, I).

<sup>61</sup> Nel periodo tra il 1289 e il dominio Visconteo gli studi del Salvioni riscontrarono un'effettiva svalutazione del bolognino grosso, cfr. G.B. SALVIONI, *La moneta bolognese* cit., p. 309, cfr. anche la Tabella a p. 315.



le di 1432 lire.<sup>62</sup> Approfittando allora di una vittoria militare conseguita dall'Oleggio su Bernabò Visconti e dei successivi festeggiamenti, gli Orefici seppero risultare benemeriti agli occhi del signore, grazie soprattutto alla cifra cospicua da essi investita per rendergli onore, e l'Oleggio li ricompensò annullando il processo e la grave sentenza. Risolta la questione in favore dei ventidue orefici che, c'è da supporre, fossero i soci capi-bottega del «membro dell'oro e argento»,<sup>63</sup> restava ancora aperto il problema della lega da usare e si rendeva necessaria e urgente una riforma chiara e precisa. Si giunse così alla compilazione del nuovo *Statuto degli Orefici del 1356*, rivisto ed esaminato da Giovanni da Siena, vicario generale dell'Oleggio e infine approvato.<sup>64</sup>

La base di questo statuto è senz'altro il precedente del 1336 ma la mutata situazione politica, la pressante dominazione di Giovanni da Oleggio e il ricordo cocente del processo del 1355 si ravvisano palesemente. La sudditanza al signore veniva assicurata infatti dall'impossibilità di convocare un'adunanza senza il suo permesso,<sup>65</sup> mentre la forte ingerenza era confermata dall'inserzione di alcuni provvedimenti, voluti dal vicario generale

<sup>62</sup> L. SIGHINOLFI, *Sulla lega dell'argento* cit., p. 487.

<sup>63</sup> Una conferma di questo potrebbe venire dal fatto che tra gli addetti alla zecca sullo scorcio del Trecento ci sono alcuni degli orafi processati nel 1355 e dei loro figli: ad es. Pietro Canolini e Battista di Giovanni degli Anelli (cfr. C.G. BULGARI, *Argentieri e gemmari* cit., IV *Emilia*, p. 129, 152). Inoltre questi orefici del 1355 ricoprirono anche la carica di rettore della società: Andrea di Bartolomeo nel 1385 (*Ivi*, p. 94); Pietro Canolini nel 1394 (*Ivi*, p. 129).

<sup>64</sup> Giovanni da Siena convocò una commissione di sapienti con l'incarico di vedere, esaminare e correggere gli Statuti degli Orefici (ASBo, *Provvigioni e Riformagioni*, c. 11v, 5 febbraio 1356). La notizia è in L. SIGHINOLFI, *Sulla lega dell'argento* cit., p. 491. Nel proemio dello statuto si legge: «infrascripta sunt statuta et ordinamenta hominum societatis aurificum civitatis Bononie et ipsius societatis dilligenter vixta et examinata per sapientem et discretum virum dominum Johannem de Senis legum doctorem vicarium m. et excelssi domini d. Johannis vicecomitis de Olegio civitatis comitatus et districtus Bononie d. generalis et aprobata per ipsum dominum vicarium et ançianos et consules comunis Bononie et sapientes per eos ellectos ad predicta ...».

<sup>65</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. IX bis, *Statuto del 1356* (da ora *Statuto 1356*), rubr. [II.] *De electione ministrorum societatis rubrica*, c. 1r-2r: «... item licitum sit ministris notariis et masario vel maiori parti ipsorum posse pro predictis observandis et adimplendis societatis congregatione prius tamen habita et obtenta licentia huiusmodi convocationis seu congregationis et cuiuslibet alterius quam facere vellent a domino nostro vel eius vicario qui pro tempore fuerit ...».

e dagli Anziani e Consoli, sulla lavorazione e la lega di oro e argento.<sup>66</sup> Il più importante decretava così che la lega per i manufatti d'argento dovesse essere di 9 once e 1/2 di fino per libbra (ossia 9 once e 12 denari) e altre norme regolavano poi i casi specifici in cui usare un titolo inferiore; si nominava infine un «correttore» con l'incarico di esaminare e marchiare i lavori conformi alle disposizioni. In calce allo statuto furono aggiunte poi altre rubriche sul divieto di tenere o vendere un oggetto nuovo o vecchio che non fosse della lega stabilita (rubr. XXXIV, c. 8r), sulla distribuzione del carbone (rubr. XXXV, c. 8r), sui carati d'oro negli anelli (rubr. XXXVI, c. 8r-v), sull'oro lavorato che doveva essere di 14 carati (rubr. XXXVII, c. 8v) e infine sull'ubbidienza ferma e inviolabile agli statuti (rubr. XXXVIII, c. 8v).

La riforma della lega, che veniva di fatto a legittimare la consuetudine in uso di una lavorazione a 9 once e 12 denari, non trovò però larghi consensi e solo pochi mesi dopo gli Orefici chiesero il ripristino della lega antica del bolognino grosso. Manufatti vecchi lavorati alla lega antica e oggetti di nuova fattura continuarono a coesistere per alcuni anni fino al 1359 quando, su istanza dei Cambiatori, strettamente interessati a far chiarezza sulla vendita e il possesso di una merce di loro competenza e desiderosi di arginare in qualche modo la concorrenza degli orafi, si riunì il consiglio degli Anziani che dispose l'osservanza allo statuto del 1356 e quindi della lega nuova.<sup>67</sup> Non sappiamo quanto rimase in vigore il decreto ma è certo che nel seguente statuto del 1383 la lega per l'argento tornò ad essere di 9 once e 22 denari, ovvero del bolognino grosso.<sup>68</sup>

Dopo continue alternanze politiche e lunghi decenni di crisi, l'avvento del «secondo comune» nel 1376 diede finalmente nuova linfa alla città e alle corporazioni, che avendo ritrovato, seppur parzialmente, una funzione politica, sentirono la necessità di riorganizzarsi e definire meglio i propri statuti. Anche gli

<sup>66</sup> Queste disposizioni sono inserite tra la rubrica [XIX.] *Quod rector vadat ad stationes rubrica*, c. 5v e la [XX.] *De penis contrafaceintibus contra predicta rubrica*, c. 6r-v.

<sup>67</sup> L. SIGHINOLFI, *Sulla lega dell'argento* cit., p. 490 e *passim*.

<sup>68</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. IX bis, codice miniato n. 23, *Statuto 1383* (da ora *Statuto 1383*), rubr. [XXXII.] *De ligha argenti manutenenda et observanda per homines operantes artem predictam*.

Orefici si apprestarono allora alla formulazione di un nuovo statuto, che compilato prima del 1383, sottoposto al vaglio degli statutori del Comune (*ante* 1 aprile), corretto e approvato da questi, fu infine presentato alla Camera degli Atti in data 13 giugno 1383. Il nuovo *corpus* normativo rispecchia così, ancora una volta, l'evolversi dei tempi e le mutate condizioni politiche e sociali. Sulla base dello statuto del 1356 vengono aggiunti capitoli inerenti la funzione degli ufficiali dell'Arte (rubr. VIII-X) – suoi rappresentati nei consigli cittadini –, e altri relativi all'organizzazione del lavoro (rubr. XV, XVIII, XX, XXIII-XXIX). Queste ultime disposizioni, atte a rendere più onerosa l'ammissione societaria, più difficile il lavoro per i forestieri, più regolati i giorni di chiusura ed elevate le multe comminate, sembrano manifestare, in particolare, un atteggiamento protezionistico dell'arte e tradire, al tempo stesso, una preoccupazione di carattere economico. Il mercato locale si era sì riavviato con il governo del Popolo e delle Arti ma, evidentemente, si era ancora lungi da quella floridezza di fine Due – inizi Trecento, in cui la società degli Orefici aveva saputo ben prosperare.

Agli albori del XV secolo, con la fine del «secondo comune», le Arti persero definitivamente il loro potere politico ma gli orafi riuscirono a trovare un nuovo periodo di splendore, prettamente artistico, durante il dominio dei Bentivoglio, grazie all'estroso talento di Francesco Raibolini detto il Francia (1450-1517/1518 ca.). Conservando inalterate per quasi due secoli le norme del 1383, la Società giunse in tardo Cinquecento alla compilazione di nuovi statuti, dettati nell'intento di «*rinnovare, riformare gli statuti antichi, ordini et provisioni parte confirmando e aggiungendo e parte rinnovando in tutto quanto a loro coscienza [degli statutori] pare essere giusto e conveniente a utile e beneficio di detta compagnia e huomini di quella e ancora di tutta la città di Bologna, nel modo, ordine e tenore, che di sotto si dirà*» come recita il proemio.<sup>69</sup> Nel 1672 si ebbe poi la formulazione dell'ultimo statuto di questa arte che, attraversando i secoli, continuò a operare fino alla soppressione napoleonica.

<sup>69</sup> Statuti della società degli Orefici del 1573.

4. Lo Statuto del 1383, cod. min. 23 membranaceo (mm 430x265), conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, è la copia statutaria depositata dalla Società alla Camera degli Atti del Comune. Composto da 14 carte, di cui 1 bianca, è adornato da una ricca miniatura nella prima pagina, opera del noto Nicolò di Giacomo:<sup>70</sup> la *Vergine con Bambino in trono*, ai lati *san Petronio* e *sant'Alle* (Eligio); il capolettera *A* con mezzo busto di *Cristo benedicente* con un libro nella mano sinistra e gli stemmi del Comune e dell'Arte a pie' di pagina; un terzo stemma, centrale, è invece abraso. Il foglio di una seconda copia dei medesimi statuti – quella che doveva rimanere presso la Società –, anch'esso miniato da Nicolò di Giacomo, è invece a Washington<sup>71</sup> e in questo esemplare lo stemma centrale raffigura i gigli di Francia. La prima carta del cod. min. 23 è stata abrasa e riscritta dopo le prime sei righe del proemio e ciò ha fatto ipotizzare che gli statuti bolognesi precedessero quelli di Washington e fossero una copia più antica, anteriore al 1376, attualizzata nel 1383.<sup>72</sup> Tale congettura non sembra però convincente! In calce allo Statuto del 1383 si legge infatti che gli Orefici si rivolsero agli statutori del Comune nel 1383 (*ante* 1 aprile) per sottoporre le loro norme e averne l'approvazione; questa venne data, dopo alcuni emendamenti e modifiche, il 27 maggio e lo statuto, così approvato, fu presentato alla Camera degli Atti il 13 giugno. Appurato allora che il testo definitivo risale, inequivocabilmente, al 1383 si concorda comunque nell'ipotesi del recupero e riutilizzo della miniatura iniziale da un codice più antico, cosa che spiegherebbe la parziale riscrittura della prima carta, ma non si condivide tuttavia l'anticipazione della miniatura agli anni 1365-1370, ovvero durante il regime dei legati pontifici.<sup>73</sup>

<sup>70</sup> Per un'efficace sintesi della figura del miniatore cfr. la voce *Nicolò di Giacomo di Nascimbene* di FRANCESCA PASUT, in *Dizionario Biografico dei miniatori italiani secoli IX-XVI*, a cura di Milva Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, p. 50-51 e relativa bibliografia.

<sup>71</sup> Washington, National Gallery of Art, ms. B-13, 659. Per una riproduzione cfr. SILVIA BATTISTINI, *Statuti della Società degli Orefici, 1383*, in *Haec sunt statuta* cit., p. 146. Sempre a Nicolò di Giacomo venne poi affidata la miniatura della matricola societaria, forse eseguita nel 1385, di cui una pagina è ancora oggi conservata a Torino (Museo Civico d'Arte Antica, inv. 658, 382/M).

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ibid.* Secondo la studiosa lo stemma centrale doveva essere quello del papa, abraso in

Sebbene l'impianto stilistico della miniatura sembri raccordarsi con opere datate a questi anni, un importante elemento iconografico induce infatti a posticiparne la datazione. La posizione preminente di san Petronio, emblema del «secondo comune», che ne promosse attivamente il culto, è così il nostro termine *post quem* per datare la decorazione agli anni seguenti il 1376,<sup>74</sup> quando l'epifania del santo si manifestò prepotentemente nelle miniature politiche e nelle decorazioni dei libri liturgici.<sup>75</sup> Sporadiche raffigurazioni di Petronio sono attestate invero prima del 1376, almeno nei casi certi dello *Statuto della Società dei Merciai* (1360)<sup>76</sup> e della *Matricola della Società dei Fabbri* (1366)<sup>77</sup> ma in entrambi gli esempi Petronio, sul lato sinistro del trono della Vergine, divide la scena con altri santi, tra cui, costante e predominante è san Pietro, primo patrono di Bologna e santo romano per eccellenza, che ben rimanda al dominio pontificio di quegli anni in città. Nello *Statuto degli Orefici del 1383* san Pietro ha ceduto invece il posto a Petronio, affiancato qui dal solo vescovo Eligio, patrono dell'arte. L'unico santo 'politico' rimane pertanto Petronio e l'esclusione di san Pietro, simbolo della chiesa romana, mal si concilierebbe, a nostro avviso, con l'esecuzione della miniatura negli anni del governo dei legati papali. A questo punto si può allora pensare che gli Orefici avessero redatto una copia statutaria nei mesi immediatamente

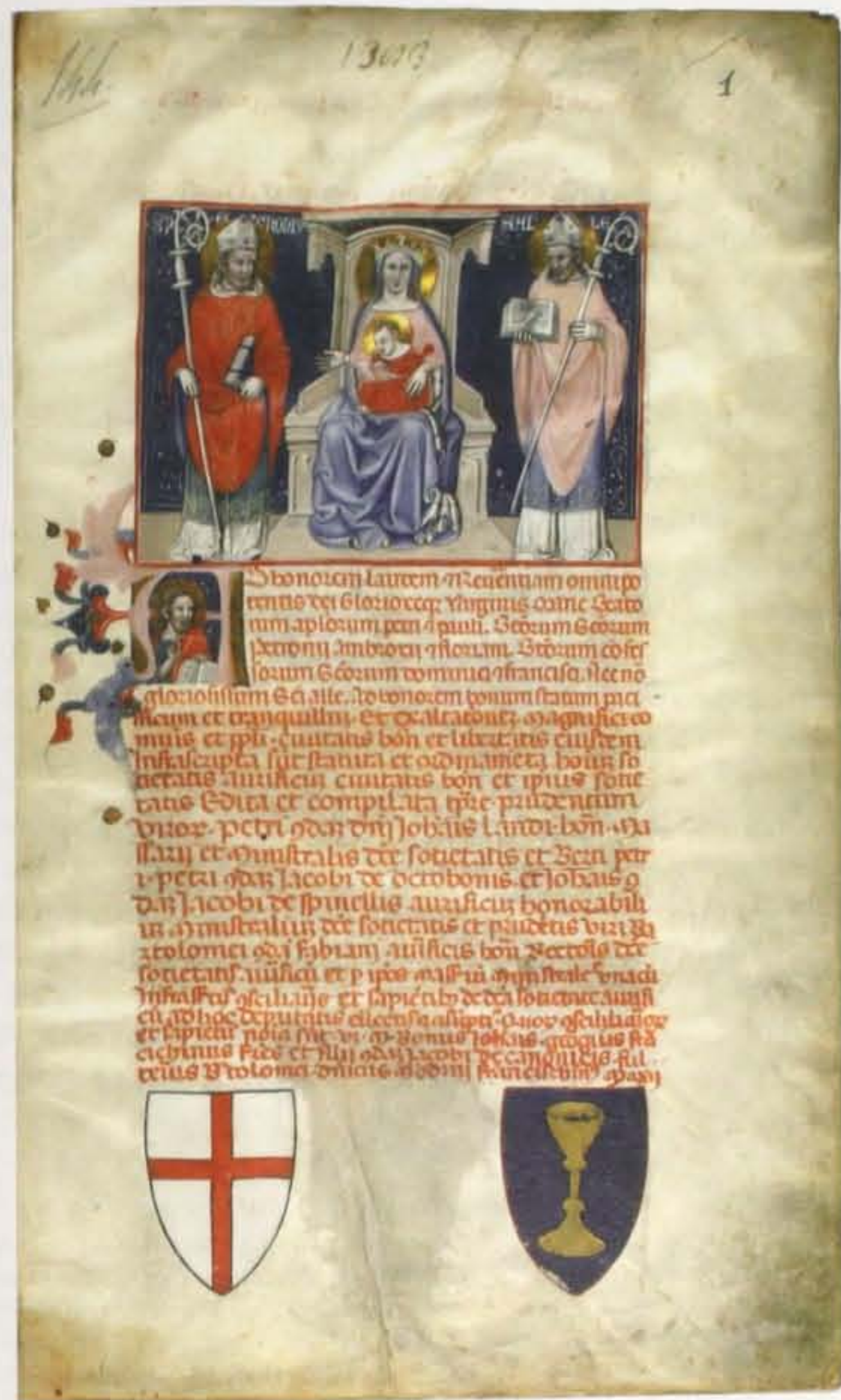
seguito al rinnovamento del regime popolare. Di tale avviso anche MASSIMO GIANSANTE, *Politica in miniatura. Nicolò di Giacomo e la restaurazione comunale bolognese del 1376*, in *La Norma e la Memoria. Studi per Augusto Vasi*, a cura di Tiziana Lazzari, Leardo Mascanzoni, Rossella Rinaldi, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2004 (Nuovi Studi Storici, 67), p. 512-548, p. 530-531. Su una datazione 'anticipata' concorda, per motivi stilistici, Medica. Cfr. M. MEDICA, *Miniatura e committenza: il caso delle corporazioni*, in *Haec sunt statuta* cit., p. 55-85, p. 62; ID., *Il santo patrono in miniatura. Gli esordi di una tradizione iconografica*, in *Petronio e Bologna* cit., p. 141-148, p. 145.

<sup>74</sup> Cfr. A.I. PINI, *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, Clueb, 1999, in part. cap. 8 *Un'agiografia «militante»: San Procolo, San Petronio e il patronato civico di Bologna medievale*, p. 251-279.

<sup>75</sup> A questo riguardo cfr. M. MEDICA, *Miniatura e committenza* cit.; ID., *Il santo patrono in miniatura* cit.; M. GIANSANTE, *Politica in miniatura* cit.

<sup>76</sup> Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 636. Decorazione c. 1r: *Vergine con Bambino in trono tra i santi Pietro e Paolo* (ds.), *Petronio e Francesco* (sn.); all'esterno della cornice *san Michele che uccide il drago e san Bartolomeo*. Sotto gli stemmi del Comune, del Papato, del papa Innocenzo IV e dell'Arte.

<sup>77</sup> Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, cod. min. ms. 26. Decorazione c. 3r: in alto *Vergine con Bambino in trono con san Pietro* (ds.) e *san Petronio* (sn.); sotto *Miracolo di sant'Alò*, due stemmi dell'Arte e uno del Comune.



Nicolò di Giacomo, Statuto della Società degli Orefici, 1383, c. 1 r (ASBo, cod. min. 23)

seguenti l'insurrezione popolare del 1376, che avessero dato mandato a Nicolò di Giacomo di raffigurare in rilievo il santo del nuovo regime, accanto al protettore dell'arte, e che infine avessero presentato il testo agli statutori comunali. Le correzioni ed emendazioni resero però necessarie alcune modifiche – visibilmente riscontrabili nelle rubriche XLIV-XLV – e quando lo statuto fu pronto per l'approvazione gli ufficiali societari, promotori della compilazione, avevano ormai da tempo ultimato il mandato e depono la carica. I loro nomi vennero allora sostituiti nel proemio da quelli dei nuovi ministrali e ciò spiega, dunque, la riscrittura della prima carta.<sup>78</sup>

5. Le disposizioni generali dello statuto stabilivano che i nuovi soci, per essere ammessi alla società, dovessero versare un'elevata quota di entrata di 25 lire, così dilazionate: un quarto veniva corrisposto all'atto di iniziare la pratica e il rimanente rateizzato in 40 soldi al semestre. Una volta concluso il pagamento e ottenuto il consenso degli ufficiali societari, il candidato poteva entrare nella società e il suo nome essere iscritto nella matricola.<sup>79</sup> L'ammissione rimaneva tuttavia preclusa alle categorie «proibite» dagli statuti cittadini<sup>80</sup> e ai forestieri a cui era vietato iscriversi ma che, al pari dei bolognesi non immatricolati, potevano esercitare l'arte orafa dopo aver depositato una quota di 50 lire, a garanzia della completa osservanza delle disposizioni statutarie.<sup>81</sup> Ai forestieri erano inoltre richiesti altri 10 soldi per poter avere una bottega o un luogo dove svolgere la

<sup>78</sup> Non è invece così chiaro il motivo che portò alla rasura dello stemma. Forse raffigurava l'emblema del famoso canonista e vicario della Chiesa Giovanni da Legnano la cui morte, avvenuta proprio nel 1383 (16 febbraio, quindi prima dell'approvazione dello statuto), rendeva lo stemma inattuale o forse, perché centrale e più alto rispetto ai due laterali, venne abraso per far spazio al nuovo testo, che in forma compressa occupa tutta l'area a disposizione.

<sup>79</sup> Statuto 1383, rubr. XVII.

<sup>80</sup> Ivi, rubr. XVIII.

<sup>81</sup> La stessa disposizione era già prevista nello Statuto del 1356, rubr. [XXI.] *Quod forenses non possint operari artem rubrica*, c. 6v. Mentre in quello precedente del 1336 i forestieri potevano lavorare solo dopo avere versato le 50 lire e aver ottenuto la licenza del rettore del membro dell'oro e dell'argento e della maggioranza del suo consiglio (rubr. XVII, c. 5v-6r).

professione in proprio.<sup>82</sup>

L'iscrizione all'Arte non era quindi obbligatoria per lavorare in campo orafa, ma era certo imprescindibile per poter partecipare a pieno titolo alla vita corporativa. Solo i soci infatti prendevano parte alle riunioni del corporale (l'intero *corpus* degli iscritti) o a quelle del consiglio più ristretto dei venticinque uomini, che si era formato in seno alla società, con pieno potere deliberativo sulle questioni inerenti all'Arte,<sup>83</sup> e solo loro potevano eleggere o venire eletti quali ufficiali. I gradi maggiori della società, i vertici del potere a cui era affidata la gestione dell'intera corporazione e la sua rappresentanza nei consigli cittadini erano il massaro, i ministrali e il rettore.

L'elezione dei ministrali, che dovevano essere quattro – e tra questi uno era anche massaro –, avveniva due volte all'anno,<sup>84</sup> durante l'assemblea del corporale e si svolgeva adottando il sistema dei brevi: dapprima venivano estratti i nomi di matricolati e poi questi, a turno, nominavano quale massaro e ministrali chi fosse sembrato loro più idoneo a ricoprire la carica. Prerogative per essere eletti a tali uffici erano l'età minima di 25 anni per i ministrali, 30 per il massaro e l'esercizio della professione «cum eorum propriis manibus» o almeno il possesso di una bottega con lavoranti e soci dell'arte. Il salario dei ministrali era stabilito in una libbra di zafferano e in un'oncia di pepe, quello del massaro in una libbra e mezza di zafferano e un'oncia e mezza di pepe. Massaro e ministrali potevano ovviamente recusare la carica ma in tal caso dovevano pagare un'ammenda di 5 lire il primo – essendo il suo ufficio il più importante – e di 20 soldi i secondi, mentre una volta scaduto il mandato non potevano essere rieletti prima di mesi 12 (massaro) e 6 (ministrali).<sup>85</sup>

<sup>82</sup> Statuto 1383, rubr. XIX. Un documento del 15 ottobre 1400 riporta invece la decisione del corporale di imporre la tassa annua di 4 lire a chiunque eserciti l'arte e di 6 lire ai capi bottega (ASBo, *Capitano del Popolo, Società d'Arti e Armi*, b. IX bis, *Atti 1336-1474*).

<sup>83</sup> Statuto 1383, rubr. I.

<sup>84</sup> Tale scadenza semestrale non è in realtà espressa in nessuno statuto, ma un documento del 18 giugno 1325 riporta l'elenco dei nuovi ufficiali eletti per il II semestre «pro sex mensibus inchoandis in Kal. Julii proxime venturis et fiendis in Kal. Januarii» (ASBo, *Capitano del Popolo*, b. IX bis, *Atti 1336-1474*). Cfr. anche W. SAMAJA, *L'Arte degli Orefici* cit., p. 45-46.

<sup>85</sup> Statuto 1383, rubr. II.

Dopo avere prestato giuramento il massaro entrante aveva l'obbligo di dare in deposito agli ufficiali uscenti la rilevante cauzione di 300 lire, come garanzia di buona amministrazione dei beni della società e una volta concluso il mandato si impegnava a versare l'intera cifra, oltre ai proventi societari, al nuovo massaro.<sup>86</sup> I suoi compiti erano prevalentemente di natura economica – era di fatto il tesoriere della società –, mentre quelli dei ministeriali, a cui non era richiesta nessuna cauzione, erano invece più vari e articolati spaziando dalla gestione societaria all'esazione delle entrate,<sup>87</sup> all'amministrazione della giustizia<sup>88</sup> fino al controllo diretto su artigiani, botteghe, utensili e manufatti.<sup>89</sup> Per essere coadiuvati nella loro opera, otto giorni prima dell'inizio del mandato, massaro e ministeriali eleggevano poi un consiglio di otto sapienti<sup>90</sup> retribuiti con 1 ducato d'oro, una libbra di pepe e un'oncia di zafferano.<sup>91</sup>

Nella stessa tornata in cui si eleggevano massaro e ministeriali venivano nominati anche un notaio e un nunzio.<sup>92</sup> Il notaio era una figura imprescindibile all'interno delle corporazioni e la sua presenza era necessaria ogni qualvolta si stilava un atto societario. Costui era solito affiancare l'attività degli ufficiali tenendo nota di tutti gli affari riferitigli e soggiaceva a multa in caso di inadempimento. Il notaio doveva essere cittadino bolognese, scelto tra quelli iscritti alla società dei Notai, qualora non se ne fosse trovato uno tra gli orefici e il suo lavoro era ricompensato con un salario di 3 lire, mezza libbra di pepe e mezza oncia di zafferano a semestre.<sup>93</sup> Il nunzio rappresentava invece il collegamento tra gli ufficiali e i singoli soci che informava o precettava personalmente; il suo salario era di 40 soldi e mezza libbra di pepe a semestre.

Revisori dell'operato di massaro, ministeriali e notaio erano infine due sindaci, ufficiali di almeno trent'anni e senza alcun

<sup>86</sup> *Ivi*, rubr. IV.

<sup>87</sup> *Ivi*, rubr. XX.

<sup>88</sup> *Ivi*, rubr. XXI.

<sup>89</sup> *Ivi*, rubr. III, XII.

<sup>90</sup> *Ivi*, rubr. VII.

<sup>91</sup> *Ivi*, rubr. II.

<sup>92</sup> *Ivi*, rubr. II.

<sup>93</sup> Negli statuti precedenti il notaio doveva essere necessariamente iscritto nella matricola della società degli Orefici.

legame di parentela o società col massaro vecchio, eletti proprio con l'incarico di esaminare e giudicare se la gestione degli ufficiali uscenti era stata conforme alle norme statutarie e, di conseguenza, condannarli o assolverli. Il mandato durava un mese e venivano corrisposti loro 5 soldi.<sup>94</sup>

Per tutelare e salvaguardare il prestigio degli ufficiali dell'Arte lo statuto imponeva inoltre a tutti i soci l'obbedienza<sup>95</sup> e stabiliva pene severe (2 lire) a chi avesse osato offenderli.<sup>96</sup> Medesime sanzioni venivano previste per chi avesse minato l'autorità di un'altra figura fondamentale per gli Orefici: il rettore.<sup>97</sup> Presente fin dal 1336, quando amministrava e controllava l'operato e la gestione del solo «membro dell'oro e dell'argento», il rettore sembra avere esteso ora le sue competenze all'intera società.<sup>98</sup> L'elezione avveniva due volte all'anno e il mandato era semestrale. All'approssimarsi della scadenza (otto giorni prima) il rettore uscente convocava i soci (il *quorum* minimo era di venticinque) e indicava un suo candidato di almeno trent'anni praticante l'arte orafa. Stesse prerogative dovevano avere anche gli altri due candidati nominati dall'assemblea: quello che fra i tre otteneva maggiori consensi diveniva rettore. Questi si avvaleva dell'ausilio di cinque consiglieri di sua nomina, delle competenze di un notaio dell'Arte degli Orefici e di un nunzio. La carica era ricompensata con una libbra di pepe e un'oncia di zafferano, notaio e nunzio venivano invece pagati a discrezione sua e del consiglio, e a fine mandato l'operato del rettore uscente era sottoposto a sindacato.<sup>99</sup> Per un'eventuale rielezione occorreva l'intervallo minimo di un anno.<sup>100</sup>

Oltre a regolare l'elezione e a definire gli incarichi dei vari ufficiali dell'Arte, lo statuto disciplinava puntualmente l'intero andamento societario e la vita dei suoi affiliati. I soci, ad esempio, come avveniva anche per le altre corporazioni, erano tenuti

<sup>94</sup> Statuto 1383, rubr. VI.

<sup>95</sup> *Ivi*, rubr. X.

<sup>96</sup> *Ivi*, rubr. XI.

<sup>97</sup> *Ivi*, rubr. XXXI.

<sup>98</sup> *Ivi*, rubr. XXXII.

<sup>99</sup> *Ivi*, rubr. XLIII.

<sup>100</sup> *Ivi*, rubr. XXXI.

a serrare le botteghe e sospendere il lavoro nei giorni festivi,<sup>101</sup> a recarsi alle esequie di un compagno defunto<sup>102</sup> e a partecipare alla messa mensile celebrata nella casa della società.<sup>103</sup> In origine, quando erano ancora legati ai Fabbri, gli Orefici tenevano le adunanze presso la sede della società generale ma poi, raggiunta l'autonomia, provvidero a trovarsi una casa propria. Ricordata per la prima volta nello statuto del 1356<sup>104</sup> la sede degli Orefici era probabilmente nella zona da essi occupata, la *ruga aurificum*,<sup>105</sup> nei pressi appunto dell'odierna via Orefici, dove c'era sicuramente la maggiore concentrazione dei laboratori di questi artigiani.<sup>106</sup> Nel corso dei secoli gli orefici si insediarono poi sempre più in questa parte centralissima della città e tra Cinque e Seicento le loro officine arrivarono a occupare anche le strade limitrofe.<sup>107</sup>

Per far fronte al mantenimento della sede, come pure a tutte le altre spese che l'amministrazione di una qualsiasi società richiedeva (pagamento dei salari degli ufficiali, materiale di cancelleria ecc.), lo statuto prevedeva fonti d'entrata sicure e costanti. La prima voce del bilancio erano le tasse che si imponevano ai soci: la principale era quella di iscrizione ma anche le numerose multe, minacciate in ogni rubrica e spesso assegnate, contribuivano, non poco, a rimpinguare le casse. Un ulteriore indotto derivava infine dalla locazione di case, botteghe, terreni

<sup>101</sup> *Ivi*, rubr. XXIII.

<sup>102</sup> *Ivi*, rubr. XXV.

<sup>103</sup> *Ivi*, rubr. XXVI.

<sup>104</sup> *Statuto 1356*, rubr. XVIII, c. 5r-v.

<sup>105</sup> La prima menzione di una «*ruga aurificum*» compare nello *Statuto del 1293* (rubr. XLVII, c. 7r-8v) in cui si vieta di fare rumori molesti e lanciare ingiurie «*alicui persone eunti vel trasferenti per viam seu per rugam aurificum*».

<sup>106</sup> Il Rossi sembra localizzarla in via del Gorgatello, l'attuale vicolo dei Ranocchi, cfr. GIUSEPPE CARLO ROSSI, *Orafi antichi e moderni*, «Rivista economica della Camera di Commercio, Industria e Artigianato della provincia di Bologna», Bologna, anno 1949 (dicembre), p. 10.

<sup>107</sup> In un documento datato 23 dicembre 1474 si stabilisce, tra le altre cose, che gli orefici debbano «*stare et morari in ruga et contrata aurificum*» e che i maestri esercitanti l'arte fuori questa zona debbano trasferirsi qui nel giro di cinque anni (ASBo, *Capitano del Popolo*, b. IX bis, *Atti 1336-1474*). Nello *Statuto del 1573* la rubrica XXV specifica che gli orefici «*lavorano tra ruga delle Orevesarie tra il cantone delle Spadarie da Occidente fino al cantone delle Calzolarie da Oriente inclusivamente da l'una e l'altra banda di detta contrada, comprendendo ancora in detta Ruga tutta la detta contrada delle Spadarie*», mentre nella rubr. XXXV dello *Statuto del 1672* il raggio d'azione si allarga «*nella contrada detta degli*

e altri beni immobili che la Società possedeva e poteva dare a pigione per un termine massimo di cinque anni.<sup>108</sup> A tal proposito c'è da supporre che queste proprietà venissero date di preferenza agli affiliati (come è attestato ad esempio a Milano),<sup>109</sup> forse a un prezzo calmierato, e da qui il divieto di subaffittare le botteghe e i banchi orafi prima del trascorrere di due anni dal contratto iniziale, come si legge nella rubrica XXIX.

Altri capitoli erano dettati invece dal desiderio di impedire la concorrenza sleale tra i soci e assicurare un costante controllo sulla produzione. Si vietava ad esempio ai capi-bottega di sottrarsi, senza autorizzazione, discepoli e lavoranti, manodopera specializzata e a basso costo, da cui difficilmente un maestro avrebbe voluto separarsi. E nell'intento di scoraggiare tale consuetudine, evidentemente molto diffusa, si minacciava l'elevatissima sanzione di 3 lire per ogni giorno in cui il maestro aveva portato via discepoli e lavoranti a un consociato.<sup>110</sup> Se dunque lo statuto era molto rigoroso nel soppesare il lavoro dei discepoli non lo era altrettanto nel definire il loro *iter* formativo e tra le norme del 1383 non si trova più alcuna menzione del periodo di apprendistato, regolamentato invece con molta precisione negli statuti più antichi.<sup>111</sup>

Per garantire inoltre una maggiore trasparenza nella fabbricazione dei manufatti ed ovviare così al costante pericolo di frodi, si prescriveva che tutti gli artigiani dell'oro e dell'argento dovessero avere la bottega in un luogo pubblico, di facile acces-

Orefici, il portico de' Banchi fino al capo delle Pescarie, tutta la contrada delle Spadarie. Il Mercato di Mezzo fra li capi delle Spadarie e Calzolarie, le Pellizzarie e Cimarie e la contrada delle Calzolarie del Mercato di Mezzo fino a S. Matteo delle Pescarie».

<sup>108</sup> *Statuto 1383*, rubr. XV.

<sup>109</sup> La Romagnoli ha individuato infatti che i locatari delle proprietà della Scuola di Sant'Eligio erano quasi sempre orafi. Cfr. *Le matricole degli orefici di Milano* cit., p. XVI.

<sup>110</sup> *Ivi*, rubr. XIV. La consuetudine di sottrarre i discepoli era comunque ben radicata e vietata fin dallo *Statuto del 1288*, rubr. XXXVI.

<sup>111</sup> Nello *Statuto del 1288*, rubr. XVI si stabiliva che un giovane dovesse rimanere presso il maestro per 5 anni corrispondendogli, a ogni Natale, due capponi e due focacce, oppure 7 anni a spese del maestro. L'accordo era registrato dal notaio della società e l'età massima per l'inizio del tirocinio era fissata a 14 anni. Stesse disposizioni anche nel 1293 (rubr. XVI, c. 3r) e 1299 (rubr. XVIII, c. 4v-5r). Sull'apprendistato nelle corporazioni bolognesi cfr. R. GRECI, *Corporazioni* cit., p. 175-209. Lo studioso nota, in particolare, come le corporazioni si interessarono generalmente alla definizione di un periodo di apprendistato nella loro fase iniziale ma finirono poi, progressivamente, per dimostrare sempre minore interesse per tale pratica (p. 179).

so alle visite e alla vigilanza di massaro, ministrali e rettore.<sup>112</sup> Allo stesso scopo questi ufficiali erano incaricati di verificare l'esatta calibrazione di pesi e bilance, che dovevano essere conformi al peso campione bollato dal Comune e dall'Arte;<sup>113</sup> mentre di sola competenza del rettore era l'assaggio di oro e argento.<sup>114</sup> Vi era poi un orefice, nominato appositamente con incarico annuale, che provvedeva alla manutenzione e riparazione degli strumenti. Chi lavorava l'argento doveva infine tenere tocca e paragone – utensili per l'assaggio del metallo – della lega stabilita.<sup>115</sup>

Lo statuto prevedeva ancora norme specifiche per la lavorazione e la vendita dei metalli. *In primis* il titolo dell'argento da usare fissato, come si è detto, alla bontà di 9 once e 22 denari e quello dell'oro di 14 carati.<sup>116</sup> Un titolo dell'argento leggermente superiore, quindi, rispetto a quello in uso a Lucca (9 once e  $\frac{1}{2}$ )<sup>117</sup> ma inferiore a quello di Firenze (10 once e  $\frac{1}{2}$ ).<sup>118</sup> C'era poi il divieto di tenere e vendere anelli d'oro con pietre false e «legare» in oro pietre contraffatte,<sup>119</sup> quello di dorare una moneta di differente metallo<sup>120</sup> e quello di vendere oro macinato, argento e qualsiasi altro genere inerente all'arte orafa, senza una precisa licenza del rettore.<sup>121</sup> Una specifica rubrica era dedicata, infine, all'incastonatura delle pietre negli anelli.<sup>122</sup> Qualsiasi manufatto uscito dal laboratorio doveva comunque, necessariamente, essere contrassegnato dal marchio del maestro che lo aveva eseguito.<sup>123</sup>

<sup>112</sup> Statuto 1383, rubr. XVI.

<sup>113</sup> *Ivi*, rubr. XII. L'esigenza di un controllo sugli strumenti di lavoro si era avvertita fin dal primo Statuto del 1288 (rubr. XI) e confermata nei successivi 1293 (rubr. XII, c. 2v); 1299 (rubr. XIII, c. 4v); 1336 (rubr. VII, c. 4r); 1356 (rubr. VII, c. 4 r).

<sup>114</sup> Statuto 1383, rubr. XLII.

<sup>115</sup> *Ivi*, rubr. XXXVI.

<sup>116</sup> *Ivi*, rubr. XXXII.

<sup>117</sup> A. CAPITANIO, *Maestri e statuti* cit., p. 491, n. 21.

<sup>118</sup> A. GUIDOTTI, *Gli orafi e l'oreficeria a Firenze* cit., p. 165-166.

<sup>119</sup> Statuto 1383, rubr. XXXVII. Il divieto di vendere anelli con pietre contraffatte si ritrova anche nello Statuto del 1288 (rubr. XXXIX) e in quello del 1356 (XXVI, c. 7r).

<sup>120</sup> Statuto 1383, rubr. XXXVIII.

<sup>121</sup> *Ivi*, rubr. XXXIX, XL.

<sup>122</sup> *Ivi*, rubr. XLIV.

<sup>123</sup> *Ivi*, rubr. XLI. Un marchio di bottega era già stato previsto nelle disposizioni di Giovanni da Siena interposte nello Statuto del 1356 ed è una disposizione comune agli Orefici di tutte le città.

Dalla lettura dello statuto si evincono, purtroppo, solo frammentarie informazioni su quella che doveva essere invece la variegata produzione di una bottega orafa il cui campionario prevedeva la lavorazione di perle, ghirlande, gioielli, corone in oro ed argento impreziosite con pietre di vario colore e natura, cinture con fibbie in argento smaltato,<sup>124</sup> anelli con pietre preziose e senza, bottoni in oro e argento, maspilli per maniche e tuniche,<sup>125</sup> e altri ornamenti per ricche vesti ricamate,<sup>126</sup> oltre a qualsiasi tipo di vasellame e posateria.<sup>127</sup> Ma gli orefici restauravano anche campane<sup>128</sup> ed erano dei formidabili artisti nella lavorazione e ornamento dei paramenti e di tutti gli oggetti inerenti la sfera liturgica, come appunto i calici, che scelsero, non a caso, quale simbolo della loro arte nel reliquiario del capo di san Petronio.

<sup>124</sup> Gli Statuti del 1288 (rubr. XXXIV) e del 1293 (rubr. XXIX, c. 5r) stabiliscono, ad esempio, il divieto di fare o vendere fibbie di ottone con argento smaltato o fissarle con chiodi d'argento.

<sup>125</sup> Nello Statuto del 1336 (rubr. XIV, c. 5r) si puniscono gli orafi rei di vendere bottoni e maspilli in stagno spacciandoli per argento.

<sup>126</sup> Cfr. *Ivi*, rubr. [XXIX.] *Quod nullus possit fornire aliquem tesutum nisi fuerit de seta fina rubrica*, c. 7v; rubr. [XXXIII.] *Quod nullus audeat conficere aliquam centuram veteram supra aliquo tesuto rubrica*, c. 8r.

<sup>127</sup> Un elenco più informativo degli oggetti di un bottega orafa è invece nei capitoli dedicati agli orefici negli Statuti dell'Arte di Por Santa Maria. Cfr. A. GUIDOTTI, *Gli orafi e l'oreficeria a Firenze* cit., p. 166.

<sup>128</sup> Il 20 marzo 1294 l'orafo fiorentino *Micius*, insieme al socio Sampirolo da Rimini ebbe l'incarico di restaurare la campana grande del Comune di Bologna, cfr. ROBERT DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler und Sohn, 1901, vol. III, p. 208, doc. n. 1008 (da ASBo, *Riformagioni*, ad annum, c. 432v). Il registro contenente il documento è purtroppo andato perduto.

## Appendice

### Lo Statuto degli Orefici del 1383

Lo Statuto degli Orefici del 1383, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, già nel fondo *Capitano del Popolo*, serie *Società d'Arti e Armi*, b. IX bis, ora tra i codici miniati (n. 23), consta di 14 carte (di cui 1 bianca) scritte su *recto* e *verso* e presenta una ricca miniatura del primo foglio. Le carte misurano in media mm. 430 x 265, sono prive di rilegatura e non presentano alcuna numerazione. Il colore dell'inchiostro è bruno per il testo e rosso per l'intitolazione delle rubriche. Uno spazio bianco lasciato al posto dei capilettera iniziali di ogni rubrica evidenzia l'assenza delle iniziali miniate che si sarebbero dovute apporre in un momento successivo. Lo stato di conservazione è buono. La scrittura è di tipo mercantescio.

La trascrizione cerca di riprodurre il testo con la maggior fedeltà possibile all'originale. Si è rispettata la grafia anche in presenza di errori frutto della disattenzione o della fretta, mentre errori evidenti di carattere grammatico-lessicale sono stati corretti, riportando in nota la parola presente nel testo. Sono state utilizzate le parentesi tonde per espungere lettere o sillabe indebitamente aggiunte dal copista. Per individuare immediatamente il numero dei capitoli contenuti nel testo, si è proceduto a numerare le rubriche nella trascrizione apponendo una numerazione romana altrimenti assente nell'originale.

Ad honorem laudem et reverentiam omnipotentis Dei glorioseque virginis Marie beatorum apostolorum Petri et Pauli beatorum sanctorum Petronii Ambrosii et Florianii beatorum confessorum sanctorum Dominici et Francisci nec non gloriosissimi sancti Alle ad honorem bonum statum pacificum<sup>1</sup> et tranquillum et exaltationem magnifici comunis et populi civitatis Bononie et libertatis eiusdem. Infrascripta sunt statuta et ordinamenta hominum societatis aurificum civitatis Bononie et ipsius societatis edita et compilata tempore prudentium virorum Petri qd. domini Johannis Landi honorabilis mas-

<sup>1</sup> Da questo punto il testo è stato riscritto.

sarii et ministralis dicte societatis et Berti Petri (Petri)<sup>2</sup> qd. Jacobi de Octononis et Johannis qd. Jacobi de Spinellis aurificum honorabilium ministrorum dicte societatis et prudentis viri Bartolomei qd. Fabiani aurificis honorabilis rectoris dicte societatis aurificum et per ipsos massarium et ministras una cum infrascriptis consiliariis et sapientibus de dicta societate aurificum ad hoc deputatis electis et assumptis quorum consiliarorum<sup>3</sup> et sapientium nomina sunt videlicet m. Bonus Johannis Georgius Francischinus fratres et filii qd. Jacobi de Canonicis, Fulcerius Bartolomei, Dominicus Mondini, Francischinus Paxii, Andreas Bartolomei, Nicholaus Petri Gambaldi.

#### [I.] De congregatione societatis et eius iurisdictione

In primis statuimus et ordinamus quod non possit fieri aliqua choadunatio hominum dicte societatis pro factis seu negotiis tangentibus dictam societatem vel homines dicte societatis sine expressa licentia massarii et ministrorum dicte societatis vel maioris ipsorum et si contingerit dictam societatem congregari et choadunari pro aliquibus negotiis dicte societatis tractandis et proponendis in dicta societate sufficiat in ipsa congregatione et choadunatione interesse ad minus vigintiquinque homines de dicta societate inter quos et coram quibus omnia negotia ipsius societatis et ad ipsam societatem spectantia possint proponi et supra his vigintiquinque homines seu maior pars eorum habeant et valeant consulere et providere decernere et firmare tamquam corpus et universitas dicte societatis et quicquid per eos vel duas partes eorum supra omnibus negotiis dicte societatis coram eis propositis expositis et naratis provisum dispositum et ordinatum et firmatum fuerit valeat et teneat et habeat plenam roboris firmitatem per inde ac si per totam dictam societatem et per omnes homines dicte societatis factum dispositum et provisum esset dum modo interveniant in ipsa propositione et ante solepnia que requeruntur ex forma statutorum dicte societatis et maxime statuto posito sub rubrica de consilio societatis predictae eligendo et si quod provisum vel firmatum fuerit contra formam predictam non valeat nec teneat ipso iure.

#### [II.] De electione massarii et ministrorum societatis aurificum rubrica

Statuimus insuper et ordinamus quod quatuor ministras in corpore societatis eligantur ad breviam per octo dies ad minus ante exitum veterum ministrorum unus quorum sit massarius et ministras et ultra eos eligantur unus notarius et unus nuncius dicte societatis. Qui ministras sint ad regendam et conducendam dictam societatem qui iurent bona fide regere et conducere dictam societatem et eorum officium bene et legaliter exercere. Statuta ordinamenta et reformationes dicte societatis bona fide observare et observari facere qui ministras notarius et nuncius eligi debeant in corpore dicte societatis ad breviam in hunc modum videlicet quod tempore dicte electionis offi-

<sup>2</sup> Petri è ripetuto nel testo e denuncia una distrazione del copista corretta invece nel foglio di Washington.

<sup>3</sup> Nel testo *consiliarorum*.



cialium predictorum nomina et cognomina hominum dicte societatis ut in matriculla dicte societatis sint scripti vel sint scripti in camera actorum comunis Bononie scribantur in brevibus et quilibet vocetur nominatim et segregatim et quod omnes et singuli de dicta societate requirentur per nuncium dicte societatis ut veniant ad congregationem predictam quando ellectio officialium fieri debuerit et ministrales qui presentes erunt dictam ellectionem faciant ire ad brevia dictorum officialium separatim et scribatur per notarium dicte societatis nomen ellectoris et quilibet habeat libertatem eligendi massarium et ministrales et notarium et nuntium secundum quod habuerit breve dum tamen qui habuerit breve non possit semet ipsum eligere aliquo modo ad aliquod officium sub pena vigintiquinque libr. bon. et nichilominus talis ellectio non teneat ipso iure et debeat elector iurare eligere bonum et sufficientem quem crediderit meliorem et utiliozem pro dicta societate qui ministrales sint et esse debeant etatis vigintiquinque annorum ad minus massarius vero triginta annorum et ultra et quod nullus possit aliquem eligere contra formam statutorum vel ordinamentorum vel reformationum comunis Bononie vel societatis predictae. Et quod nullus de dicta societate audeat vel presumat loqui cum aliquo qui habuerit breve nec aliquod cignum ei facere pena decem sold. bon. pro quolibet et vice qualibet quam penam massarius et ministrales teneantur eis auferre de facto sub pena duppli dicte quantitatis pecunie pro quolibet dictorum massarii et ministraliu dicte societatis et licitum sit massario ministrilibus vel maiori parti ipsorum pro predictis observandis societatem congregare ad ipsorum omnimodam voluntatem et quod massarius dicte societatis eligatur et eligi debeat ad tria brevia ministrales vero notarius et nuntius eligantur ad unum breve. Et quod ministrales vachare debeant ab officio dicte ministralie saltim sex mensibus massarius vero dicte societatis vachare debeat saltim per unum annum a dicto officio massarie a die depositi sui officii sub pena decem libr. bon. et talis ellectio non teneat ipso iure et quod quilibet qui ellectus fuerit massarius dicte societatis non habens vachationem non possit dictum officium repudiare quovis modo sub pena cuilibet massario renuntianti vel non acceptanti dictum officium quinque libr. bon. aplicanda dicte societati et de facto ab eo auferenda per massarium et ministrales tempore dicte ellectionis in officio existentes pena ipsis massario et ministrilibus si in exactione dicte pene fuerint negligentes quinque libr. bon. et sindici dicte societatis eligendi ad sindicandum ipsos massarium et ministrales contra ipsos procedere teneantur et debeant et ipsos de predictis punire et condepnare per sententiam manu notarii dicte societatis scribendam et dicte societati aplicandam sub eadem pena ipsis sindicis auferenda et dicte societati aplicanda. Et quilibet qui ellectus fuerit ministralis et velit repudiare dictum officium ministralie post ellectionem factam de eo solvat de facto statim dicte societati seu massario dicte societatis pro ea recipienti sold. viginti bon. et nichilominus post dictam ellectionem fiat alia ellectio de novo loco talis renuntiantis per electores predictos et quod massarius et ministrales qui pro tempore fuerint teneantur et debeant vinculo sacramenti cassare omnes officiales non legiptime ellectos infra tres dies a die eorum ellectionis et alios de novo ydoneos elligi facere secundum formam

dictorum statutorum pena viginti sold. bon. cuilibet massario et ministrali in predictis negligentibus et non possint petere predicti massarius et ministrales absolutionem de predictis et possint pectere predicti massarius et ministrales absolutionem de predictis et sindici dicte societatis ipsos massarium et ministrales sic negligentes condepnare teneantur et debeant et quod massarius et ministrales eligendi in dicta societate sint et esse debeant omnes operari dicte artis cum eorum propriis manibus vel saltim habeant eorum consuetas stationes et laboratores vel sotios in arte predicta laborantes ad eorum petitionem alias et aliter eorum si fieret ellectio non ipso iure teneat et fiat nova ellectio et quod aliquis minor decem et octo annorum de dicta societate non possit micti ad brevia et habeat quilibet massarius dicte societatis unam libram et dimidiam piperis et unam unciam et dimidiam zafarani et tantundem habeat et habere quilibet ex massariis dicte societatis debeat qui erit deputatus in colegiis comunis Bononie et quilibet ministralis habeat unam libram piperis et unam unciam zafarani. Notarius vero dicte societatis habeat et habere debeat pro suo<sup>1</sup> salario et mercede pro sex mensibus et singulis sex mensibus libr. tres bon. et mediam libram piperis et mediam untiam zafarani et etiam sapiens dicte societatis habeat et habere debeat a dicta societate singulis sex mensibus unum ducatum auri et unam libram piperis et unam untiam zafarani pro suo salario et labore qui sapiens eligi debeat per massarium ministrales et eorum consiliarios vel maiorem partem ipsorum. Nuntius vero dicte societatis habeat et habere debeat pro suo salario singulis sex mensibus sold. quatragenta bon. et mediam libram piperis que omnia salaria pecuniarum piperis et zafarani massarius dicte societatis qui pro tempore fuerit dare et solvere teneatur et possit expensis ipsius societatis predictis officialibus sapientis notario et nuntio sine aliqua pena et sine alia deliberatione fienda in corporali dicte societatis et quod aliqui qui sint de dicta societate qui sint vere debitores dicte societatis et qui in aliquo tenentur dicte societati non possint nec debeant micti ad brevia nec possint ad aliquod officium eligi in dicta societate nisi in continenti ante quam mictantur ad brevia vel eligantur ad dicta officia solvant massario dicte societatis pro dicta societate recipienti omne id et totum in quo dicte societati tenentur et debent pena massario et ministrilibus in promissis negligentibus sold. viginti bon. pro quolibet ipsorum et quod tempore congregationis fiende quando officiales dicte societatis micti debeant ad brevia debeant in congregatione et inter homines dicte societatis legi omnes debitores dicte societatis et dictum statutum legatur in congregatione dicte societatis per notarium dicte societatis tempore ellectionis officialium predictorum et dictum statutum sit precisum et precise debeat in qualibet sua parte observare et si notarius dicte societatis negligens fuerit in legendo et declarando statutum et debitores predictos ipso facto incidat penam viginti sold. bon. vice qua quilibet notarius civis bon. praticus et expertus in arte notarie et de societate notariorum civitatis Bononie possit eligi ad dictum officium notariatus si et in quan-

<sup>1</sup> Nel testo eius.

tum alius notarius de dicta societate non reperiatur vel huiusmodi officium acceptare nolet vel recusaret.

[III.] *De sacramento ministrorum dicte societatis rubrica*

Iuro ego qui sum ministrorum dicte societatis aurificum legaliter et bona fide sine fraude regere et conducere societatem predictam et iura dicte societatis manutenere et defendere ad meum posse nec proponam nec proponi dimictam in consilio dicte societatis nec in corporali dicte societatis aliquid nisi primo illud cum aliis ministris meis sociis examinabo et secundum quod placuerit maiori parti procedam et toto posse procurabo quod omnes et singuli qui tenentur aliquid dare dicte societati quacumque de causa dabunt et solvent et eos cogam realiter et personaliter meo posse quibuscumque remediis oportunis infra tres menses ab introitu dicti mei officii expensis tam dictorum talium debitorum et si non potero invenire unde possit dicte societati satisfieri ab illis qui tenentur dicte societati eorum nomina et cognomina reduci faciam in scriptis et in corporali dicte societatis legi faciam et secundum voluntatem societatis procedi faciam et si hoc non fecero teneantur syndici dicte societatis me condepnare in viginti sold. bon. et procurabo quod alicui non dabitur de avere dicte societatis aliquo modo nisi quatenus permissum est ex forma statutorum dicte societatis vel nisi fuerit necesse et si necesse fuerit aliquid expendi de avere et bonis dicte societatis non expendi neque expendere permictam nisi secundum statuta et reformationes dicte societatis vel nisi quatenus deliberatum et firmatum fuerit in corporali dicte societatis. Et si contrafecero syndici dicte societatis qui pro tempore fuerint me condepnare teneantur et debeant in duplo et quod expendiderim pena dictis sindicis si fuerint negligentes in predictis quinque libr. bon. pro quolibet ipsorum quam penam exigere teneantur et debeant novi massarius et ministri dicte societatis qui pro tempore fuerint.

[IV.] *De sacramento massarii societatis rubrica*

Iuro ego qui sum massarius societatis aurificum bona fide consulere ministri societatis predictae et custodire et salvare omnes res societatis predictae et omne id quod ad manus meas pervenerit occasione mee massarie et propter hoc dabo et idoneam securitatem de quantitate trecentarum libr. bon. massario et ministris dicte societatis ante introitum mei officii sub obligatione omnium meorum bonorum et deposito meo officio infra mensem massario dicte societatis eas consignare pena et bapno michi massario si contrafecero dupli eius totius quod penes me tunc reperiretur de avere et bonis dicte societatis quam penam novi massarius et ministri dicte societatis exigere teneantur infra octo dies post syndicationem predictam fiendam. Et nichil dabo vel donabo vel solvam alicui persone de avere dicte societatis nisi secundum formam statutorum et reformationum vel ordinamentorum dicte societatis vel secundum quod dispositum et firmatum fuerit in corporali dicte societatis per homines dicte societatis et si contrafecero solvam de meo proprio tantum quantum dederam vel solvero de avere dicte societatis nomine pene et bapni societatis prefate et res omnes societatis prefate et omne id quod

penes me conservandum assignabitur quotiens mihi seu a me petatum fuerit per societatem predictam seu corporale eiusdem societatis assignabo et dabo et operam dabo meo posse quod ministri dicte societatis notarius et alii de societate omnia que in eorum sacramentis continentur observabunt et adimplebunt et hoc statutum sit precisum

[V.] *De sacramento notarii dicte societatis rubrica*

Iuro ego qui sum notarius societatis aurificum obedire massario et ministris dicte societatis meo posse in eo quod spectat ad meum officium notarie. Acta et scripturas bona fide et sine fraude faciam et complebo et solutionem aliquam non recipiam de scripturis societatis nisi secundum formam statutorum dicte societatis. Scripturas vero dicte societatis intelligimus introitus et expensas massarii et reformationes et alias scripturas que dari debent domino potestati dominis ançianis vel consulibus comunis Bononie et etiam scripturas que fieri debebunt causa recuperandi avere dicte societatis illas scripturas acta reformationes et ordinamenta scribam in libro dicti massarii et nullam solutionem recipiam de scripturis nisi infrascripto modo videlicet de quolibet precepto quod fiet alicui de societate seu qui artem operatur quacumque de causa in pertinentibus ad dictam artem sex den. bon. parvos expensis debitoris de qualibet citatione et relatione den. quatuor bon. parvos et de qualibet securitate danda massario vel ministris sold. unum bon. salvo quam securitatem intrandi societatem de qua solvere debeant sold. duos bon. de quolibet banno alicui dando sold. tres bon. de qualibet petitione seu acusa porea massario vel ministris sold. unum bon. Item a quolibet qui intrabit societatem si non habuerit patrem deponendo nomen suum ad cameram actorum et in matricula societatis sold. quinque bon. et ab aliis habentibus patrem quinque sold. bon. salva semper solutione quando statuta et matricula societatis debent fieri de novo et exemplari et etiam iuro legere tenorem omnium statutorum et ordinamentorum dicte societatis quociens fuerit oportunum in corpore dicte societatis. Quod si non fecero teneantur massarius et ministri me condepnare in sold. decem bon. pro qualibet vice et ultra in penis ordinatis secundum formam statutorum dicte societatis.

[VI.] *De electione syndicorum et eorum officio rubrica*

Statuimus et ordinamus quod ministri societatis predictae precise infra octo dies ab introitu eorum officii teneantur et debeant eligere in corpore dicte societatis ad brevia duos syndicos etatis treginta annorum ad minus et non possit aliquis esse syndicus qui sit filius frater vel nepos dicti massarii veteris vel qui foret socius in statione cum dicto massario. Qui syndici iurare debeant eorum officium de inquirendo sindicando puniendo et condepnando sine fraude massarium ministri et notarios veteres et si non observaverint statuta et ordinamenta reformationes et ea que in eorum sacramentis continentur et si iuraverint aliquem vel aliquos fecisse contra predicta teneantur et debeant illum vel illos quos iuraverint contrafecisse punire et condepnare secundum quod in statutis vel ordinamentis dicte societatis et in eorum sacramentis continetur ubi pena fuerit ordinata si vero pena non fuerit ordi-

nata puniantur in viginti sold. bon. pro quolibet dictorum officialium contrafacientium et minus considerata qualitate facti et conditione persone. Et si invenerint<sup>6</sup> aliquem vel aliquos de dicta societate defraudasse de avere dicte societatis vel apud se retinuisse teneantur dicti syndici illum vel illos quem vel quos iuraverint condepnare in duplum eius quod acceperint vel apud se retinuerint et officium eorum inchoari debeat infra quindecim dies ab introitu officialium novorum et continue inquirere et examinare teneantur dictos officiales et quemlibet eorum et alios de societate ut dictum est et dictum eorum officium complere et definire teneantur infra quindecim dies postquam iura societatis et scripture per massarium veterem dicte societatis date et consignate eis fuerint. Qui massarius antiquus teneatur infra quindecim dies ab exitu eius officii dare et consignare dictas scripturas et iura predictis sindicis sub pena quinque libr. bon. si contrafecerit et si predictus massarius remaneret quod dicti syndici non haberent scripturas et iura dicte societatis vel defectu notarii vel massarii condepnatur massarius vel notarius et ille cuius culpa fuerit in quinque libr. bon. qui syndici condepnare possint dictos massarium vel notarium usque ad quantitatem quinque libr. bon. ut dictum est solum pro scripturis eis non consignatis infra terminum supradictum. Que omnia et singula teneantur dicti syndici ex eorum officio complere et diffinire infra unum mensem ab introitu novorum officialium modis supradictis scilicet condepnando et absolvendo et omnia expediendo que ad eorum officium spectant et pertinent et faciant condepnationes vel absolutiones quas fieri contingerit in corpore dicte societatis congregate more solito dicta de causa et si contrafecerint puniantur dicti syndici pro quolibet ipsorum in libr. quinque bon. per ministras qui pro tempore fuerint et de hoc syndici absolutionem petere non possint et ministras proponere non possint in corpore dicte societatis dictam absolutionem de dictis sindicis faciendam pena decem libr. bon. cuilibet ministrali et massario et nichilominus dictum statutum plenam obtineat reboris firmitatem et si alique condepnationes fierent per syndicos de massario vel ministralibus vel de aliquo de societate occasione eorum officii massarius et ministras qui pro tempore fuerint precisas condepnationes exigere teneantur infra unum mensem a die publicationis facte quod si non fecerint dicti ministras de suoolvere teneantur dicte societati cum pena dupli et ille qui ellectus fuerit sindichus societatis predictae non possit dictum officium repudiare pena centum sold. bon. pro quolibet repudiante et habeant dicti syndici generale arbitrium cogendi ministras veteres massarium notarios et quemlibet de societate pro veritate investiganda nomine eorum officii tam per sacramentum quam alio quocumque modo et si quis recuxaverit obedire preceptis eorum occasione dicti eorum officii puniantur in viginti sold. bon. pro quolibet inhobediente et qualibet vice et habeant et habere debeant syndici predicti pro eorum salario et labore a massario societatis predictae et de avere dicte societatis quinque sold. bon. pro quolibet eorum.

<sup>6</sup> Nel testo *iuraverint* corretto con *invenerint*.

[VII.] *De consilio societatis eligendo et de propositis in corporali dicte societatis fiendis rubrica*

Item statuerunt ordinarunt et firmaverunt quod massarius et ministras qui pro tempore fuerint teneantur infra octo dies ab introitu eorum officii eligere octo sapientes de melioribus hominibus dicte societatis operantibus dictam artem vel facientibus ipsam artem operari qui debeant esse de consilio massarii et ministras dicte societatis cum quibus dicti massarius et ministras societatis possint consilium supra factis dicte societatis implorare et quod massarius et ministras qui pro tempore fuerint non possint aliquo modo aliquam postam proponere in corporali dicte societatis nisi primo et ante omnia dicta posta fuerit per ipsos massarium ministras et eorum consiliarios vel maiorem partem eorum aprobata et obtenta cum fabis albis et nigris et si aliter fieret non valeat ipso iure pena etiam predictis massario et ministralibus contrafacientibus summa quatragesima bon. pro quolibet eorum et vice qualibet qua contrafecerint ab eis inremissibiliter exigenda.

[VIII.] *De arbitrio concessio massario societatis supra expensis fiendis*

Item statuimus et ordinamus quod cuilibet massario dicte societatis qui pro tempore fuerit liceat et licitum sit expendere pro suo<sup>6</sup> arbitrio et pro utilitate comodo ac necessitatibus dicte societatis ocurentibus de avere dicte societatis usque in quantitatem viginti sold. bon. et non ultra et cum consilio et voluntate ministras dicte societatis vel maioris partis ipsorum usque in quantitatem trium libr. bon. et cum consilio et voluntate dictorum ministras et consiliarios dicte societatis vel maioris partis omnium predictorum possit expendere usque in quantitatem decem libr. bon. et non ultra dum tamen dicte expense et cause earum appareant continue manu notarii dicte societatis et in libro massarii predicti expensam predictam procesisse et factam fuisse de voluntate et consensu dictorum ministras et consiliarios vel maioris partis eorum ut dictum est. Quas omnes expensas sic faciendas volumus<sup>7</sup> et mandamus in scriptis clare apparere debere in libro expensarum dicti massarii manu notarii dicte societatis et si casus accideret maiores expensas quam superius dictum est fieri oportere tunc et eo casu massarius et ministras predicti congregari faciant corporale et homines dicte societatis supra domo dicte societatis et ibi proponere causam et necessitatem expense predictae et quicquid inde obtentum fuerit in corporali dicte societatis observetur et executioni mandetur per massarium et ministras predictos pena et banno cuilibet massario et ministrali in predictis contrafacienti tantundem quantum expendidissent de avere dicte societatis ultra et contra formam presentis nostri statuti et ordinamenti.

[IX.] *Quod massarius ministras rector syndici neque notarius non possint petere absolutionem durante eorum officio rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod massarius et ministras rector syndici

<sup>6</sup> Nel testo *eius*.

<sup>7</sup> Nel testo *volimus*.

vel notarius dicte societatis qui pro tempore fuerint vel aliquis eorum nullo modo audeant vel presumant durante eorum offitio petere vel procurare absolutionem eorum offitii seu administrationis eiusdem a societate seu in corporali eiusdem societatis pena et banno cuilibet predictorum contrafacienti in promissis vel hoc proponenti decem libr. bon. de facto dicte societati aplicanda et per massarium et ministras novos dicte societatis inremissibiliter exigenda et nichilominus si fieret dicta absolutio non valeat ipso iure.

[X.] *Quod omnes operantes artem teneantur obedire massario ministris et rectori*

Providemus statuimus et ordinamus quod omnes et singuli operantes artem seu aliquod membrum artis aurificum in civitate Bononie teneantur et debeant obedire massario ministris et rectori dicte societatis et artis predictae in hiis que spectant et pertinent ad eorum officium et ad honorem et comodum dicte societatis pena et banno cuilibet inobedienti et contrafacienti et vice qualibet viginti sold. bon. de facto exigenda et inremissibiliter dicte societati aplicanda vel etiam minus si videbitur predictis massario et ministris salvis aliis statutis dicte societatis aliter disponentibus.

[XI.] *Quod nullus dicat verba iniuriosa massario ministris et rectori*

Statuimus et ordinamus quod nullus de societate predicta vel obediens dicte arti audeat vel presumat dicere verba iniuriosa massario ministris vel rectori dicte artis ad penam quatuordecim sol. bon. pro quolibet delinquente in predictis et qualibet vice et quod nullus debeat vectare pignora massario ministris rectori vel nuntio dicte societatis si et quodcumque vellent eum pignorare pena cuilibet in hoc delinquenti viginti sol. bon. pro quolibet et vice qualibet et similiter si aliquis de arte predicta dixerit verba iniuriosa alicui de dicta arte qui non esset officialis solvat nomine pene sold. decem bon. pro qualibet vice que omnes pene suprascripte exigantur de facto et summarie per massarium et ministras dicte societatis qui pro tempore fuerint et dicte societati aplicentur. Quas penas massarius qui pro tempore exigere teneatur de facto pena dicto massario si negligens fuerit tantundem quantum assendant dicte condepnationes.

[XII.] *Quod ministras debeant ponderare marchos rubrica*

Statuimus et ordinamus quod massarius et ministras dicte societatis qui pro tempore fuerint teneantur et debeant durante eorum offitio ad minus semel videre et ponderare marchos et balancias hominum dicte artis si iusti et iuste fuerint et bulati bula comunis Bononie scilicet marchi tantum ad marchum societatis predictae vel comunis Bononie et si reperierint aliquem de dicta arte habere marchos non bulatos vel non iustos in sua statione vel balancias non iustas in sua statione vel domo vel in aliquo alio loco ad eorum petitionem condepnent quemlibet delinquentem et culpabilem hampum pro quolibet marchus non iusto et non bulato ut supra in sold. bon. vice qualibet et pro qualibet balancia non iusta et qualibet vice totidem de facto per dictos massarium et ministras exigenda et dicte societati aplicanda et si dicti mas-

sarius et ministras fuerint negligentes et remissi in predictis incidant ipsi et quilibet eorum in penam viginti sold. bon. pro quolibet et vice qualibet qua si fuerint negligentes et remissi dicte societati de facto aplicanda et per novos massarium et ministras inremissibiliter exigenda ab eis et per massarios vel ministras aliqui dicte societatis non possint vel debeant ponderare cum dicto marchus vel balancia dicte societatis nisi quando vadunt perquerendo ad stationes de predictis ut dictum est pena cuilibet massario et ministris contrafacienti sold. decem bon. pro quolibet et vice qualibet dicte societati aplicanda et inremissibiliter exigenda ab eis decernentis insuper quod quilibet exercens dictam artem et retinens stationem pro se teneatur et debeat continue habere et retinere in sua statione propria vel conducta ad minus unum marchum et unum par balanciarum ita quod predicti massarius et ministras possint et debeant libere videre dictos marchos et balancias et eorum offitium predictum exercere pena cuilibet non retinenti ut dictum est sold. decem bon. pro quolibet contrafaciente et vice qualibet de facto auferenda et inremissibiliter exigenda per dictos massarium et ministras et dicte societati aplicanda. Mandantes et insuper providentes quod massarius et ministras ac rector qui pro tempore fuerint una cum eorum consiliariis vel maiore ipsorum parte debeant eligere nominare et deputare unum bonum virum de arte predicta et operarium artis qui sit etatis ad minus treginta annorum et fuerit operarius artis aurificum suus magister spatio et tempore quinque annorum suis propriis manibus. Qui debeat adiustare omnes marchos et balancias civitatis guardie et comitatus ac districtus Bononie more solito adiustari cuius officium durare debeat spatio unius anni et sic successive eligatur et nominetur de anno in annum cum emolumentis actenus haberi consuetiis.

[XIII.] *De sacramento falso*

Ad hoc ut homines metu pene non sint faciles contra eorum conscientiam iurare falsum statuimus et ordinamus quod massarius et ministras societatis predictae una cum eorum consiliariis vel maiore parte eorum possint et eis liceat condepnare et punire quemlibet de arte predicta pro quolibet sacramento falso et vice qualibet usque in quantitatem quatuordecim sold. bon. si eis videbitur aplicandam et exigendam ut supra.

[XIV.] *De non incantando discipulos vel laboratores de dicta societate alicui*

Presenti statuto statuimus et ordinamus quod nullus de societate predicta possit incantare vel subducere vel tenere aliquem discipulum seu laboratorem alicuius de dicta societate qui discedat a suo magistro et vadat ad laborandum cum eo qui eum incantaverit sub pena trium libr. bon. singulo die quo dictus incantator vel magister seu subductor talem dissipulum seu laboratorem incantaverit seu subtrasserit et ipsum talem dissipulum in sua statione ad suum servitium retinuerit contra voluntatem primi magistri postquam ei denuntiatum fuerit per massarium et ministras societatis quod talem dissipulum in sua statione non debeat tenere et massarius dicte socie-

\* Nel testo *debeant*.

tatis qui pro tempore fuerit exigere teneatur penam predictam a quolibet contrafaciente que pena aplicetur societati predictae. Et nichilominus teneantur et debeant dissipulus et laborator predictus reverti ad laborandum cum dicto primo magistro toto tempore quo permissit servire magistro suo.

[XV.] *De modo locandi domos stationes et loca societatis*

Item statuimus et ordinamus quod ministrales et massarius una cum consiliariis eorum qui pro tempore fuerint vel maiore parte ipsorum possint et valeant locare et concedere domus stationes terrena locha et bona quecumque immobilia dicte societatis cuicumque eis videbitur utilius et melius pro ipsa societate expedire ad longum vel ad parvum tempus. Et quod quacumque pensione affictu seu redictu precepturo pro ipsa societate pro ut eisdem videbitur utilius expedire dum tamen nullam locationem facere possint ultra terminum quinque annorum nisi cum corporali dicte societatis et quod fienda et exercenda per eos in hac parte plenum sortiantur effectum et pro predictis omnibus permittendum et obligandum cuicumque conductori de rato sub obligatione et ypotecha omnium bonorum dicte societati cum quibuscumque pactis penis promissionibus et clausulis oportunitis et usitatis ad ipsorum locatorum voluntatem absque congregatione corporalis dicte societatis dum tamen omnia que sic fient in scriptis reducantur et reduci debeant per notarium dicte societatis et in libro dicte societatis.

[XVI.] *Quod omnes habeant stationes in loco publico*

Statuimus et ordinamus quod omnes operantes aurum vel argentum in civitate Bononie teneantur et debeant habere et tenere stationes in loco publico ad hoc ut massarius ministrales rector dicte artis operantes videre possint laboreria et ea examinare si bona sunt prout in statutis et ordinamentis dicte societatis continetur ad penam centum sold. bon. cuilibet contrafacienti et vice qualibet dicte societati aplicanda.

[XVII.] *De modo intrandi in dicta societate*

Item statuimus et ordinamus quod quilibet civis bononiensis volens operari artem aurificum in civitate Bononie qui habet vel habere voluerit stationem bancham vel lochum per se vel alium teneatur possit et debeat intrare in societate predicta solvendo vigintiquinque libr. bon. societati predictae hoc modo videlicet solvendo incontinenter quartam partem dicte pecunie primo massario nomine dicte societatis recipienti et postea successive cuilibet massario dicte societatis sold. quatragesima bon. donec et quo usque complecta fuerit solutio predicta et si contingerit quod dictus talis volens dictam societatem intrare ut dictum est non solverit de semestre in semestrem temporis dictos quatragesima sold. bon. et cessaverit in aliquam dictarum solutionum fiendarum per eum ut dictum est cadat et incidisse inteligatur dictus talis sic intrare volens societatem in penam quatragesima sold. bon. pro quolibet terminorum predictorum in quo vel quibus cessaverit in solutione predicta dicte societati aplicanda. Decernentes insuper quod nullus cuiuscumque conditionis existat possit recipi vel admitti in societate predicta vel in matricula dicte

societatis nec ad cameram actorum comunis Bononie modo aliquo poni vel describi nisi primo et ante omnia fuerit aprobatus per massarium ministrales et consiliarios dicte societatis vel maiorem partem eorum pena cuilibet massario et ministrali contrafacientibus centum sold. bon. dicte societati de facto aplicanda et inremissibiliter exigenda et quod nullus sic intrare volens in dicta societate possit vel debeat aliquo modo admitti seu elegi ad aliquod officium in dicta societate nisi primo compleverit solvere dictas vigintiquinque libr. bon. ut dictum est et si fieret electio non teneatur ipso iure.

[XVIII.] *De prohibitis intrare dictam societatem*

Item statuimus et ordinamus quod nullus forensis seu prohibitus per formam statutorum comunis Bononie et dicte societatis possit vel debeat intrare in dictam societatem vel in ea admitti vel recipi pena et banno cuilibet massario et ministrali consentienti et recipienti aliquem de predictis ut dictum est libr. decem bon. pro quolibet ipsorum et vice qualibet de facto ab eis auferenda et dicte societati aplicanda et nichilominus dictus talis sic receptus cancelletur et cassetur de societate predicta et eius matricula et quod quilibet massarius dicte societatis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat semel saltim durante suo officio una cum notario suo ire et diligenter perquerere et investigare ad cameram actorum comunis et populi Bononie si qui vel si quis positus seu descriptus fuisset contra et propter formam predictorum nostrorum statutorum ad dictam cameram pena et banno cuilibet massario in promissis contrafacienti seu delinquenti centum sold. bon. ab ipso massario de facto exigenda et dicte societati aplicanda.

[XIX.] *Quod forenses non possint operari nisi infrascripto modo artem*

Cupientes quod in civitate Bononie bene et legaliter de bono argento et ad ligam comunis Bononie laboretur per quemcumque tam civem quam forensem statuimus et ordinamus quod quilibet tam civis quam forensis cuiuscumque conditionis et status existat qui voluerit ipsam artem operari per se vel operari facere vel aliquid de aliquo membro spectante ad dictam artem in civitate Bononie teneatur et debeat satisfacere coram massario et ministrilibus dicte societatis de quinquaginta libr. bon. de stando et parendo mandatis dictorum massarii et ministrorum ac etiam rectoris dicte societatis et de bene et legaliter faciendo artem predictam secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte societatis et non de dampnificando aliquem personam in aliquo laborerio per eum fiendo ad quam fideiusionem prestandam cogi possit per massarium dicte societatis quod si facere recusaverit ipsam artem operari non possit vel debeat quoquomodo in civitate Bononie aut eius guardia sub pena quinquaginta libr. bon. aplicanda pro dimidia camere comunis Bononie et pro alia dimidia dicte societati et possit ipse massarius auxilium domini potestatis Bononie implorare ad predicta exequenda et executioni mandanda et quod quilibet predictorum forensium operari volens artem predictam vel aliquod membrum dicte artis in civitate Bononie debeat solvere cuilibet massario dicte societatis qui pro tempore fuerit pro beneficio dicte artis exercende quancumque per dictum massarium

requirebitur sold. decem bon. tam dummodo dictus talis habeat stationem vel locum ubi laboraverit per semet ad sui postulationem et alias non teneatur solvere et nichilominus talis forensis non possit nec debeat recipi vel admitti in dicta societate nec in matricula dicte societatis. Quod decem sold. bon. massarius quilibet dicte societatis teneatur exigere tempore sui officii a quolibet predictorum pena dupli cuiuslibet massario negligenti et contrafacienti in predictis.

[XX.] *De penis exigendis a contrafacientibus*

Providemus statuimus et ordinamus quod massarius et ministrales qui pro tempore fuerint vel maior pars eorum teneantur et debeant penas apositas in dictis statutis et quolibet eorum exigere a contrafacientibus infra terminos in dictis statutis contentos ubi terminus apositus est alias infra octo dies a die pene comisse pena ipsis massario et ministrilibus tanta quanta fuerit illa qua exigere tenerentur et ultra totidem de suo auferenda et isdem per subsequentes sindichos infra tempores eorum officii dummodo de bonis talis condepnati vel eius fideiussori reperiantur et habere possint salva semper iurisdictione dicte societatis contra omnes condepnatos.

[XXI.] *De iure redendo per massarium et ministrales dicte societatis*

Item statuimus et ordinamus quod massarius et ministrales qui nunc sunt vel pro tempore erunt teneantur precise facere vel reddere ius et iustitiam ministrare hominibus societatis aurificum et etiam obedientibus dicte arti conquerentibus inter se de aliqua re vel facto occasione mercationis seu negociationis artis predictae et similiter aliis quibuscumque personis conquerentibus de aliquibus de dicta arte occasione alicuius rei spectantis ad dictam artem et citati per nuntium dicte societatis teneantur parere mandatis dictorum massarii et ministrorum et prestare fideiussorem de stando et parendo mandatis dictorum massarii et ministrorum et de respondendo de iure cui debuerint et de solvendo et faciendo omne id quod facere deberent ei vel eis ad quorum petitionem citati essent. Qui massarius et ministrales ad ius redendum deputati habeant arbitrium cognoscendi procedendi et terminandi summarie sine strepitu et figura iudicii de omnibus questionibus vertentibus inter ipsos seu inter predictos occasione predicta usque ad quacumque quantitatem et terminata per eos possint dare dilationem ad minus decem dierum ad satisfaciendum creditori et plus de voluntate creditoris et elapso termino in precepto contento ministrales teneantur mittere nuntium ad domum debitoris et dare in solutum creditori de bonis debitoris tantum quod valeat quantitate in qua reus fuerit condepnatus et habeant insuper nomine banni viginti sold. bon. vel minus secundum qualitatem negotii et caposoldum scilicet duos sold. bon. pro qualibet libra et ad rationem libre et victus victori in expensis condepnatur et teneantur dicti massarius et ministrales stare ad ius redendum quolibet die martis si non fuerit feriato et si fuerit feriato quolibet die mercurii sequenti et qualibet ebdomoda semel uno die tantum ad penam decem sold. bon. pro quolibet ipsorum massarii et ministrorum eisdem per sindichos dicte societatis auferendam et quod massarius et ministrales qui

pro tempore fuerint non possint nec debeant stare aliquo modo ad ius redendum in aliquo loco propter quam supra domo consueta dicte societatis et ad solitum dischum et banchum dicte societatis pena cuiuslibet massario et ministrali dicte societatis contrafacienti viginti sold. bon. et vice qualibet dicte societati applicanda et nichilominus acta fienda alibi quam ut supra dictum est non valeant nec teneant ipso iure. Et<sup>9</sup> quod ab aliqua sententia condepnatoria facienda per massarium et ministrales dicte societatis vel maiorem partem eorum vel per rectorem dicte societatis secundum formam statutorum dicte societatis contra aliquem de dicta societate ratione alicuius delicti vel inobedientie comisse vel comissi non possit appellari querelari vel quoquomodo de nullitate opponi secundum tales penes omnimodo exigi debeant a contrafacientibus ad utilitatem dicte societatis item quod ab eorum sententiis quibuslibet seu ab aliquibus eorum preceptis non excedentibus rem quantitatem vel summam decem libr. bon. non possit appellari querelari vel de nullitate opponi secundum executioni mandatum non obstantibus predictis.

[XXII.] *De ordine condemnationum faciendarum rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod omnes condenationes faciende per massarium ministrales rectorem et sindichos dicte societatis a viginti quinque libr. bon. supra applicentur pro dimidia societati predictae et pro alia dimidia teneatur dicta societas comuni Bononie respondere sub pena viginti quinque libr. bon. quotiens in predictis fuerit contra factum a quolibet massario ministrali rectore et sindichis dicte societatis auferenda per dictum comune Bononie seu eius vice gerentem.

[XXIII.] *De festivitibus custodiendis*

Item statuimus et ordinamus quod nullus aurifex civis vel forensis possit vel debeat tenere stationes suas apertas nec hostia dictarum stationum vel operari per se vel alium dictam artem aurificum vel aliquod eius membrum seu vendere vel vendi facere ad eorum stationes vel laborare seu laborari facere ad domum suam propriam vel conductam per se vel alium modo aliquo vel ingenio in diebus pasqualibus vel in die nativitatis domini nostri Ihesus Christi cum duobus diebus sequentibus vel in die sanguinis Christi vel in die assensionis eiusdem vel in die beati Petronii vel in die beati Johannis baptiste de mense iunii vel in die beati Antonii vel in diebus dominicis vel in festivitibus duodecim apostolorum et quatuor evangelistarum vel in festivitibus beate Marie Virginis vel in die veneris sancto nec in festo sancti Alle pena cuiuslibet contrafacienti sold. decem bon. vice qualibet de facto exigenda dicte societati applicanda nisi obtenta licentia a massario vel ministrilibus dicte societatis qui pro tempore fuerint.

[XXIV.] *Quod nullus de arte et societate predicta audeat provocare aliquem de dicta arte in palatio vel alibi propter quam coram massario et ministrilibus*

<sup>9</sup> Da questo punto fino alla fine della rubrica il testo è riscritto.

Statuimus etiam et ordinamus quod nullus de arte et societate predicta audeat vel presumat provocare seu quovis modo provocari vel citari facere ad litigium in palatio comunis Bononie vel alibi coram aliquo alio iudice propter quam coram massario et ministrilibus dicte societatis ocaxione alicuius rei seu merchationis spectantis ad dictam artem absque expressa licentia dicti massarii et ministrilium qui pro tempore fuerint vel maioris partis ipsorum pena et banno cuilibet contrafacienti in predictis libr. bon. decem de facto et dicte societati aplicanda vice qualibet.

[XXV.] *Quod omnes de dicta arte et societate teneantur massarium ad festivitates et cadavera asotiare*

Statuimus etiam et ordinamus quod omnes et singuli de dicta societate teneantur et debeant obedire massario et ministrilibus dicte societatis in asociando eos ad festivitates et cadavera quorumcumque quotienscumque eisdem mandabitur pro parte dictorum massarii et ministrilium per nuncium dicte societatis in eundo et redeundo pena cuilibet negligenti et inobedienti in promissis sold. quinque bon. et pro qualibet vice et si mandabitur pro parte dicti massarii vel ministrilium seu maioris partis eorum alicui de dicta societate quod debeant elevare seu defferre aliquem de dicta societate deffuntum ad sepulturam seu ad ecclesiam volumus<sup>10</sup> quod quilibet de dicta societate negligens et inobediens in predictis penam incurrat decem sold. bon. vice qualibet et dicte societati de facto aplicandam et de predictis inobedientis stetur er credatur simplici relaptioni nuntii dicte societatis vel verbo dicti massarii et ministrilium qui pro tempore erunt vel maioris partis eorum.

[XXVI.] *De missa celebranda*

Ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei et eius matris beate Marie Virginis et ad reverentiam beati Alle patroni et protetoris dicte societatis aurificum et hominum eiusdem nec non ad augmentum et bonum statum dicte societatis statuimus et ordinamus quod massarius dicte societatis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat quolibet mense facere celebrari missam in domo et ad altarem dicte societatis videlicet die dominica ultima cuiuslibet mensis expensis dicte societatis et pro predictis liceat cuilibet massario dicte societatis emere de avere dicte societatis unum doplerium et duos cereos cere valoris ad minus sold. viginti quinque bon. pro dicta missa celebranda et pro illuminando corpus domini nostri Yhesus Christi et etiam fieri faciat dicto die dictus massarius pro celebratione dicte misse et vice qualibet de avere dicte societatis unam fogatiam de pasta valoris ad minus quinque sold. bon. que fogatia benedici debeat per illum presbiterum qui dictam missam celebrabit et dicta missa sic celebrata predicta fogatia dividi debeat inter homines dicte societatis qui celebrationi dicte misse interfuerint pena et banno cuilibet massario contrafacienti et in predictis negligenti viginti sold. bon. vice qualibet.

<sup>10</sup> Nel testo *volimus*.

[XXVII.] *De ordine consulendi supra proponendis*

Item statuimus et ordinamus quod nullus de dicta societate debeat consulere supra aliqua posta posita seu proponenda in corporali dicte societatis per massarium ministriles aut rectorem dicte artis nisi rectis pedibus elevatus et in loco deputato seu deputando in domo dicte societatis sub pena duorum sold. bon. incontinenti a quolibet contrafacienti exigenda et si quis interuperit aliquem consultorem de dicta societate consulentem et in pedibus stantem in eius dicto seu consilio talis interumpens et atedians dictum consultorem penam incidat duorum sold. bon. de facto et in ab eo auferendam per massarium et ministriles dicte societatis qui pro tempore fuerint et inremissibiliter exigendam pro qualibet vice qua contrafecerit.

[XXVIII.] *De parte penarum danda acusatori*

Item statuimus et ordinamus quod licitum sit cuicumque persone acusare et denunciare tam secrete quam publice coram massario et ministrilibus vel rectore dicte artis quoscumque contrafacientes seu delinquentes in aliquo suprascriptorum vel infrascriptorum nostrorum statutorum et habeat et habere debeat talis acusator et denunciator a dicto massario dimidiam pene exigende a tali contrafaciente et delinquente contra statuta predicta et si voluerit dictus acusator et denunciator retineatur sub credentia dum modo acusa et denuntiatio per eum fienda vera reperiatur et non fititia neque falsa.

[XXIX.] *De modo incantando stationes*

Item statuimus et ordinamus quod nullus de societate et arte predicta audeat vel presumat quovis modo incantare aliquam stationem bancham vel locum alicuius de arte predicta qui ipsas stationes et banchas et loca conducatur seu teneat ad pensionem et qui nullus alius aurifex possit habitare vel habitari facere aliquem aurificem ad operandum artem predictam in ipsis talibus stationibus sic incantatis de inde ad duos annos tunc prossime sequituros a tempore dicti incantus computandos ad penam viginti quinque libr. bon. contrafacientibus in predictis vel aliquo predictorum aplicandam dicte societati et exigendam per massarium et ministriles dicte societatis et hoc intelligatur habere locum si et in quantum conductor dictarum stationis banche vel loci solvat terminis consuetis et ordinatis pensionem quam solvere tenetur et velit et se offerat solvere pretium primitus consuetum vel maiorem secundum extimationem fiendam per duos ex melioribus hominibus de arte et societate predicta et si hoc recusaverit facere talis conductor tunc et eo casu dicta talis statio locus vel bancha intelligatur liberi et libere et pena predicta tunc locum non habeat in predictis.

[XXX.] *De emptione carbonis*

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut continue quilibet de arte predicta possit habere de carbone pro operando in ministerio dicte artis liceat cuicumque de dicta societate dictam artem operanti emere de carbone et emi facere quocumque tempore omnem quantitatem carbonis quam voluerit et ipsum carbonem pro se retinere et operari et etiam revendere si sibi placue-

rit cuicumque persone de ipso carbone emere volenti libere et impune et absque alicuius contradictione.

[XXXI.] *De electione rectoris dicte artis*

Considerantes inter cetera membra societatis aurificum quod membrum operantium aurum vel argentum debeat esse precipuum cum ad eorum fidem publice recuratur et ut ars predictorum legalius et fidelius valeat exerceri et quia homines cum ipsis contraentes de facili nequeant decipi vel fraudari statuimus et ordinamus quod membrum predictum operantium aurum vel argentum habeat et habere debeat unum rectorem de dicta arte cuius ellectio fieri debeat infrascripto modo et forma videlicet quod singulis sex mensibus rector qui pro tempore fuerit faciat choadunari homines dicti membri scilicet illos qui sunt de dicta societate in domo societatis aurificum per octo dies adminus ante finem sui officii in qua congregatione interesse debeant ad minus vigintiquinque homines de dicto membro et ipse rector nominet et nominare debeat in secreto unum de dicto membro qui sit etatis treginta annorum et ultra et artem suis propriis manibus operetur et quem crediderit fore sufficientem bonum et ydoneum pro dicto officio exercendo et consilium dicti rectoris et membri nominet et nominare debeat in secreto duos alios de dicto membro diversos ab eo qui fuerit nominatus per rectorem predictum qui sint etatis predictae et operentur dictam artem ut supra prius prestato sacramento talibus de dicto membro in dicta congregatione existentibus de mandato dicti rectoris qui iurare teneantur et debeant eligere illum in rectorem quem crediderint esse sufficientem pro dicto officio exercendo et omnes tres sic nominati ponantur in quodam busolo seu capelo. Qui nominati publicentur in dicta congregatione et scrupinuentur ibidem cum fabis albis et nigris per ipsum rectorem et ille qui plures fabas habuerit albas sit et esse inteligatur rector dicte artis pro sex mensibus proxime secuturis inchoandis finito officio veteris rectoris. Qui rector novus teneatur et debeat ipsum officium acceptare et iurare corporaliter ad sancta dei evangelia in manibus veteris bene et legaliter et bona fide dictum officium exercere et secundum formam statutorum dicti membri sub pena centum sold. bon. de facto exigenda per veterem rectorem artis et societatis predictae et dicte societati aplicanda et debeat dictus novus rector ante introitum sui officii per quatuor dies ad minus eligere quinque homines de melioribus et legalioribus dicte artis operantibus dictam artem suis propriis manibus et qui sint et esse inteligantur consilarii dicti rectoris et eorum officium inchoare et finire debeat cum officio rectoris antecedentis. Teneanturque dicti consilarii iurare eorum officium in manibus veteris rectoris bene et legaliter exercere utileque consilium et opus prestare dicto rectori iuxta posse quociens fuerint requisiti in hiis que spectant et pertinent ad honorem et statum membri predicti. Possit etiam teneatur et debeat dictus rector eligere infra dictum tempus unum notarium de dicta societate aurificum legalem et sufficientem ad suam voluntatem qui sit et esse debeat notarius dicti rectoris et membri. Quod officium notarii durare debeat tanto tempore quanto durabit officium rectoris predicti et habere debeat unum nuntium qui eidem rectori servat et in dicto membro toto tempore dicti sui offi-

ci expensis dicte societatis et habeat et habere debeat dictus rector pro suo salario a dicta societate unam libram piperis et unam unciam zafarani et notarius predictus et nuntius habeant et habere debeant pro eorum salario secundum quod providebitur per rectorem et suum consilium. Volumus<sup>11</sup> etiam quod quilibet rector finito suo officio debeat vachare a dicto officio tantum spacio unius anni.

[XXXII.] *De ligha argenti manutenenda et observanda per homines operantes artem predictam*

Item statuimus et ordinamus quod nullus civis vel forensis cuiuscumque status vel conditionis existat audeat vel presumat modo aliquo in civitate Bononie vel eius guardia comitatu vel districtu laborare vel laborari facere vendere vel vendi facere tenere vel teneri facere per se vel alium in sua statione domo vel in aliquo alio loco aliquod laborerium auri vel argenti ad sui petitionem nisi fuerit de ligha taxata et ordinata per comune Bononie. Que ligha argenti debet tenere novem untias et vigintiduos denarios pro libra qualibet argenti fini. Aurum vero laborandum debet assendere ad quatuordecim caratos sub pena et ad penam in infrascriptis capitulis et statutis contentam et quod quilibet operarius dicte artis teneatur et debeat libere ostendere et consignare rectori dicte artis qui pro tempore fuerit omne genus seu omnem quantitatem auri et argenti penes se existens vel ad eius petitionem. Et tam in statione quam etiam alibi in quocumque loco ad omnimodam ipsius rectoris requisitionem et voluntatem pena cuilibet contrafacienti et vice qualibet vigintiquinque libr. bon. de facto exigenda per dictum rectorem et dicte societati aplicanda.

[XXXIII.] *De penis contrafacientibus contra predicta*

Obviare volentes ne fraudes comictantur in laboreris fiendis et fabricandis per predictos de societate aurificum seu alios quoscumque dictam artem operantes statuimus et ordinamus quod quilibet de dicta societate vel obediens dicte societati<sup>12</sup> seu operarius qui fecerit aliquod laborerium de argento in civitate Bononie teneatur illud facere et laborare ad ligham bononini grossi seu ad ligham comunis Bononie et si quidem aliquis fecerit aliquod laborerium et non ad ligham predictam et argentum de quo fuerit factum tale laborerium fuerit minoris valoris quinque den. parvorum vel ab inde infra usque ad duos den. pro qualibet untia quam argentum de quo debet laborari tunc condepnetur talis fabricans tale laborerium aliter quam ad ligham predictam arbitrio rectoris dum tamen dictus rector non possit condpnare talem sic laboratorem ultra sold. duos bon. pro qualibet vice et minus si eidem rectori videbitur considerata qualitate facti et conditione persone et nichilominus tale laborerium destrui debeat. Si vero aliquis fecerit seu fabricaverit aliquod laborerium argenti minoris valoris sex den. bon. parvorum quam sit ligha taxata et

<sup>11</sup> Nel testo *volimus*.

<sup>12</sup> Nel testo *arti corretto con societati*.



ordinata condepnetur in duobus sold. bon. pro qualibet uncia argenti esset vice qualibet et nichilominus tale laborerium destruat in totum. Si vero tale laborerium fabricatum ut supra esset minoris valoris quam debuerit secundum ligham duodecim den. parvis condepnetur in quinque sold. bon. pro qualibet uncia argenti et vice qualibet et nichilominus tale laborerium destruat. Si vero tale laborerium per eos vel eorum alterum fabricatum esse reperiretur minoris valoris quam sit liga taxata decem et octo den. bon. parvorum condepnetur pro qualibet uncia argenti in decem sold. bon. et nichilominus tale laborerium destruat. Si autem tale laborerium deffectuosum esse reperiretur ut supra et minoris valoris quam sit dicta ligha duobus sold. bon. condepnetur talis fabricans pro qualibet uncia argenti et qualibet vice in sold. viginti bon. et nichilominus tale laborerium destruat. Et si tale laborerium fabricatum ut supra esse reperiretur deffectuosum et minoris valoris quam sit ligha predicta tribus sold. bon. et ab inde supra condepnetur talis fabricans<sup>12</sup> pro qualibet uncia argenti in quatragesima sold. bon. quantum est pro prima vice tantum. Et si repertus fuerit in secunda vice fallum commississe condepnetur in centum sold. bon. pro qualibet uncia<sup>13</sup> et nichilominus tale laborerium destruat. Si vero fuerit repertus tertio hoc fecisse condepnetur in libr. decem bon. et dictum laborerium destruat et cassatur in totum de dicta arte<sup>14</sup> et de societate predicta nec possit dictam artem in civitate Bononie modo aliquo operari. Et quod rector dicte artis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat vinculo sacramenti predictum talem seu nomina talium delinquentium et eorum condepnationes pro dicto fallo trium sold. pro uncia argenti ut dictum est reduci facere in scriptis per notarium dicte societatis in uno libro seu memoriali dicte societatis penas massarii dicte societatis existentes et condepnationem et condepnationes predictas per eum fendas ocaionibus predictis ita quod proprio reperiantur et inscriptis appareant ordinate pene societatis predicte seu massarii qui pro tempore erunt pena etiam cuilibet rectori in promissis negligenti vigintiquinque libr. bon. pro qualibet occasione dicte societati aplicanda ipso facto. Volumus etiam quod si quis operarius dicte artis convenerit et promisserit alicui persone aliquod laborerium argenti maioris seu melioris lighe quam bononini grossi et non reperiatur pro ut conveniret incidat dictus talis in penam ut dictum est de sex den. in sex den. parvos bon. pro qualibet uncia. Et nichilominus tale laborerium destruat.

[XXXIV.] *Quod omnes de membro debeant obedire rectori*

Decernimus statuimus et ordinamus quod omnes et singuli de dicto membro operantes aurum vel argentum teneantur et debeant parere et obedire rectori dicti membri in hiis que spectant ad dictam artem seu membrum dicte artis. Et inobedientes omnes punire possit et valeat dictus rector et con-

<sup>12</sup> Aggiunta a margine.

<sup>13</sup> Aggiunta a margine.

<sup>14</sup> Aggiunta a margine.

depnare suo arbitrio usque ad quantitatem viginti sold. bon. et non ultra ubi pena non esset determinata per formam statutorum aliquorum dicti membri. Mandantes insuper et decernentes quod rector dicte artis qui pro tempore fuerit possit et valeat et sibi liceat quandocumque congregatione et congregari facere membrum et homines dicte societatis pro negotiis ipsius societatis si et quotiens opus fuerit et eidem videbitur expedire rectori.

[XXXV.] *Quod ministrales debeant prestare auxilium rectori*

Item statuimus et ordinamus quod massarius et ministrales qui pro tempore fuerint dicte societatis teneantur et debeant dare et prestare auxilium consilium et favorem dicte artis rectori et consiliariis membri qui pro tempore fuerint in hiis que spectant et pertinent ad conservationem ordinamentorum dicti membri et ad observandum et observari faciendum omnia et singula statuta que spectant ad membrum predictum quotienscumque fuerint requisiti per ipsum rectorem seu officiales predictos sub pena quique libr. bon. a quolibet ipsorum massarii et ministerialium de facto auferenda pro qualibet vice.

[XXXVI.] *Quod omnes de membro debeant tenere tocam et paragonem*

Item statuimus et ordinamus quod omnes tenentes stationem aurificarie et laborantes seu laborari facientes argentum debeant habere et tenere thocam argenti secundum ligham supradictam et paragonem pena decem sold. bon. pro quolibet predictorum sibi deficiente et cuilibet contrafacienti et vice qualibet qua repertus fuerit contrafecisse per rectorem dicte artis auferenda et dicte societati aplicanda.

[XXXVII.] *Quod nullus teneat ad suam stationem anulum cum lapide contrafacto rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presumat in sua statione propria vel conducta tenere vel habere vendere vel vendi facere aliquem anulum de auro qui habeat aliquem lapidem contrafactum nec etiam ligare seu ligari facere lapidem contrafactum in auro pena cuilibet contrafacienti et pro quolibet anullo centum sold. bon. dicte societati aplicanda et nichilominus anullus cum lapide frangatur et devastetur.

[XXXVIII.] *De moneta aliqua non deauranda rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nullus possit vel debeat deaurare vel deaurari facere seu tenere aliquam monetam alicuius conditionis argento vel alio genere metalli causa deaurandi ad penam sold. bon. pro quolibet contrafaciente et vice qualibet dicte societati aplicanda.

[XXXIX.] *De auro maçinato non vendendo rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod aliquis non possit vel debeat in civitate Bononie vel eius districtu vendere vel vendi facere aurum maçinatum nec ipsum aurum maçinare vel maçinari facere alicui extra artem nixi prius habita licencia a rectore dicte artis cuilibet contrafacienti et vice qualibet centum

sold. bon. dicte societati aplicanda.

[XL.] *Quod nullus vadat per civitatem guardiam vel districtum vendendo aurum vel argentum rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona civis vel forensis de dicta societate vel obediens dicte societati audeat vel presumat per civitatem Bononie burgos guardiam seu comitatum vel districtum eiusdem ire vendendo vel revendendo palam vel secrete in actu merchationis aurum vel argentum vel aliam rem spectantem ad artem predictam nisi prius habita licentia a rectore dicte artis pena cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice quinque libr. bon. et quilibet possit denunciare et accusare palam et secrete et credatur sacramento denunciatoris cum uno teste fide digno bone opinionis et fame. Cuius pene medietas sit et esse debeat denunciatoris et alia medietas dicte societatis.

[XLI.] *Quod quilibet magister teneat signum rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod quilibet magister aurifex seu operarius dicte artis retinens suam stationem propriam vel conductam habeat et habere debeat et tenere unum signum fereum schulptum aliquo suo signo cum quo signare debeat omnia laboreria per eum confitienda intelligendo de laboreriis que comode signari possunt nec possit aliquod laborerium dare vel vendere nisi fuerit signatum signo supradicto ad penam quinque sold. bon. pro qualibet unta laborerii supradicti non signati auferenda de facto per rectorem dicte artis a tali delinquente et dicte societati aplicanda.

[XLII.] *Quod rector faciat asagia auri et argenti si sibi videbitur rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod rector dicte artis qui pro tempore fuerit teneatur possit et debeat ad omnem suam voluntatem experiri omnia laboreria facta et fienda per quemlibet operarium dicte artis ad sagium ignis vel ad paragonem pro ut sibi videbitur expedire.

[XLIII.] *De sindicatu rectoris dicte artis rubrica*

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut rector membri operantium aurum et argentum fideliter et legaliter officium sibi commissum exercent et ut servet statuta et ordinamenta dicti membri quod massarius et ministrales novi eligendi in societate secundum formam statutorum predictorum una cum quatuor hominibus de sapientibus dicte societatis per dictum massarium et ministrales eligendi sint et esse intellegantur syndici ad sindicandum dictum rectorem et finito eius officio infra octo dies proxime sequentes teneantur proclamari facere in membro dicte artis quod si esset qui velet conqueri de dicto rectore videlicet quod fecerit sibi tortum vel iniustitiam vel non observaverit statuta vel ordinamenta dicti membri infra octo dies debeat comparere coram dictis sindicis et conqueri de dicto rectore et si dicti syndici invenerit rectorem predictum aliquid defecisse contra formam sui officii vel dictorum statutorum vel ea non observasse ut debuerit prestatum prius sacramento per eum qui conquestus fuerit de dicto rectore vel eum

acusabat seu denunciabat possint eum condepnare infra octo alios dies pro quolibet statuto non servato in viginti sold. bon. et etiam similiter pro quolibet torto vel iniustitia quam fecerit vel intulerit in tribus libr. bon. que condepnationes fiende debeant infra decem dies numerandos a die late sententie exigi per novum rectorem mandantes insuper quod nullus ex sindicis supradictis possit aliquo modo se excusare a dicto officio sindicatus et si dictum officium acceptare noluerit solvere teneatur dicte societati quinque libr. bon. pro quolibet recusante offitium predictum et vice qualibet.

[XLIV.] *De replemento annulorum rubrica*

Item quia quandoque ocaxione replementi quod sit et ponitur in anulis aureis ligandis possit fraus comicti providemus statuimus et firmamus quod quilibet qui faciet vel ligabit aliquem anulum auri alicui persone teneatur et debeat primo et ante omnia ponderare vel ponderari facere dictum anulum auri sine lapide et replemento et sit eidem licitum habere unum carratum auri pro callo auri predicti a duodecim carratis et ab inde infra et a duodecim carratis usque ad sedecim possit habere unum carratum cum dimidio auri a sedecim vero carratis auri usque ad viginti carratos auri possit habere pro dicto callo duos carratos auri et ab inde supra pro rata habere possit ut supra. Statuentes etiam et providentes quod nullus civis vel forensis audeat vel presumat laborare seu laborari facere tenere vel teneri facere in sua domo statione vel aut vendere vel vendi facere aliquod laborerium aureum minoris lighe quatuordecim carratorum ad sagium. Et si predictum aurum reperietur esse minoris lighe in quantitate medii carrati ad sagium vel ad pondus quatuordecim carratorum condepnetur in duobus sold. bon. pro qualibet vice et nichilominus laborerium predictum destruat per rectorem dicte societatis. Si vero aurum predictum seu laborerium predictum reperiretur esse minoris lighe ad sagium ut supra in quantitate unius carati condepnetur in quinque sold. bon. et nichilominus tale laborerium destruat omnino. Si vero aurum predictum vel laborerium auri esse reperiretur minoris lighe ad sagium ut supra in quantitate duorum carratorum condepnetur in viginti sold. bon. et nichilominus laborerium destruat. Si vero dictum aurum seu laborerium auri esse reperiretur minoris lighe ut supra in quantitate trium carratorum condepnetur in libr. tribus bon. si autem in fallo predicto trium carratorum. Quis perseveraverit a tribus vicibus supra cassetur et privetur in toto de societate. Et nichilominus banniat de dicta societate tamquam falsus et pro falso et ad predicta exequenda et executioni mandanda rector massarius et ministrales dicte societatis seu maior pars eorum qui pro tempore fuerint possint teneantur et debeant de predictis omnibus et singulis inquirere et repertos culpabiles per eos vel maiorem partem eorum seu per rectorem tantum punire et condepnare possint et debeant secundum formam suprascriptam. Que condepnationes fiende semper apparere debeant in scriptis in libro seu memorialibus dicte societatis ut perpetuo appareant pro ut dictum est in capitulo posito sub rubrica de penis contrafacientibus.

[XLV.]

Cum leges et statuta habere parum prodesset nisi iusta forma tradita<sup>16</sup> ministri earum faciant observari ideo volumus statuimus et ordinamus quod omnia et singula statuta et ordinamenta in hoc volumine statutorum comprehensa inviolabiliter et firmiter observentur et quod massarii ministras et rector ac syndici notarii et alii omnes officiales cuiuscumque membri existant qui nunc president in officio vel pro tempore fuerint omnia et singula suprascripta statuta et ordinamenta et in eis contempta et comprehensa observari et praticari faciant in modis et forma in ipsis statutis et ordinamentis traditis et comprehensis.

[XLVI.]

Item quia contingere possit quod in dictis statutis propter verba ambigua oriretur aliqua dubietas statuimus et ordinamus quod ubi in dictis statutis esset aliquod verbum ambiguum vel obscurum vel in eis aliqua dubitatio verisimiliter oriretur quod massarius et ministras qui pro tempore erunt una cum quatuor sapientibus de dicta societate quos elegerint ad predicta possint talem ambiguitatem declarare pro ut eis videbitur et placuerit et tali declarationi stetur perpetuo.

Ego Alberticus quondam Henrigipti de Lambertinis civis bononiensis publicus imperialis et comunis Bononie auctoritate notarius et nunc notarius et scriba dominorum statutorum comunis et populi Bononie predictis statutis approbatis per venerabilem viros dominum Andream de Bobus, Franciscum de Talamatiis, Jacobum de Salamonibus notarium de numero predictorum statutorum et ad hec commissarios magnificorum dictorum dominorum anzianorum comunis Bononie de ipsorum mandato me subscripsi scripsi et firmavi.

In Christi nomine amen anno nativitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimotercio indictione sexta die vigesimo septimo mensis maii tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani pape sesti. Venerabiles et circumspetti viri d. Andreas olim d. Jacobi de Bobus legum doctor Franciscus olim ser Jacobi de Talamatiis notarius et Jacobus olim Petri de Salamonibus cives civitatis Bononie omnes tres de numero statutorum comunis et populi Bononie ac etiam commissarii magnificorum dominorum dominorum Anzianorum comunis et populi Bononie. Qui in ipso anzianatus officio prefuerunt pro mensibus martii et aprilis anni instantis. Visa et cum debita reverentia suscepta quadam commissione eis facta per prefatos magnificos dominos dominos Anzianos et eisdem presentata et exhibita per massarium societatis aurificum civitatis Bononie cuiusquidem commissione tenor talis est videlicet: «Vos magnificos dominos supplicant humiliter massarius ministras et homines societatis aurificum civitatis Bononie quantus cum

<sup>16</sup> Nel testo formam traditam.

ipsi habeant eorum statuta que numper visa correcta et reformata fuerunt per dictum Andream de Bobus unum ex statutariis comunis Bononie que quidam statuta indigent aprobatione pro ut aprobata fuerunt statuta aliarum societatum dicte civitatis dignemini dicta statuta comitere videnda corrigenda et approbanda viro et comunis Bononie auctoritate prefato domino Andree et duobus aliis statutariis dicti comunis». Responsio vero prefatorum dominorum subsequitur in hac forma videlicet «comitemus domino Andree de Bobus et Francisco de Talamatiis nec non Jacobo de Salamonibus qui videant dicta statuta examinent et approbent legitime et ut eis videbitur convenire». Actum Bononie die primo aprilis sexta indictione de voluntate omnium dominorum Anzianorum Melchion Damiani notarius dictorum dominorum subscripsit ac etiam visis et diligenter inspectis et examinatis suprascriptis statutis et ordinamentis prefate honorabilis societatis aurificum scriptis partis compilatis et ligatis in presenti volumine quatuordecim cartarum edinarum quarum tredecim sunt scripte in toto vel in parte exequi cupientes eis imposita et comissa vigore dicte commissione et ex arbitrio auctoritate et baylia eis in hac parte atributis datis et concessis et omni modo iure via et forma quibus magis et melius potuerunt et possint predicta statuta et ordinamenta et omnia et singula in eis et quolibet eorum contenta et descripta prius per eos examinata et ubi opus fuit correcta approbaverunt et pro approbatis deinceps habere voluerunt atque mandaverunt mandantes ipsa et omnia et singula in ipsis et quolibet ipsorum contenta et descripta a quibuslibet velud statuta et ordinamenta et pro statutis et ordinamentis dicte societatis aurificum civitatis Bononie officialiter et inviolabiliter in qualibet ipsorum parte observari dummodo in aliqua ipsorum parte non inducant seu inducere videantur quolibet monopolium aliquod seu monopolii speciem et in aliquo non contradicant statutis comunis Bononie factis vel fiendis et facta non sint vel esse reperiantur contra honorem seu pacificum statum comunis et populi civitatis Bononie et inclite libertatis eiusdem nec contra officium dominorum potestatis et capitanei ceterorumque officialium forensium comunis et populi Bononie salvis semper omnibus et singulis contentis et descriptis in statutis comunis Bononie positis sub rubrica de iurisdictione et arbitrio officialium et hominum societatum populi Bononie et statutorum ipsarum societatum rogaverunt insuper me notarium infrascriptum ut de predictis publicum consilii instrumentum vel instrumenta unum vel plura secundum civium contingentiam cuiusdem tantum tenoris et continentie. Actum Bononie ad discum domini correctoris societatis notariorum civitatis Bononie positum in palatio veteri iuridico comunis Bononie presentibus d. Santo de Daynisiis legum doctore qui asseruit se et dixit se predictos statutarios et massarios cognoscere, d. Nicolao de Ugodonis de Ymola iurisperito, Bartholomeo qd. Jacobini olim fratris Guilielmi notario, Guilielmo qd. comitis Gerardi de Panico cui dicitur de Vegio, Desio qd. Bertholini de Ghisileriis et Petro qd. d. Johannis Landi aurifice et massario dicte societatis aurificum testibus ad predicta adhibitis vocatis rogatis.

Ego Albericus quondam Henrigipti de Lambertinis civis Bononie publicum

imperiali et comunis Bononie auctoritate notarius et nunc notarius et scriba dominorum statutariorum comunis et populi Bononie predicti omnibus et singulis cum sic per predictos d. Andream Francischum et Jacobum agerentur interfui et rogatus scribere ea publice scripsi subscripsi et firmavi.

Millesimo trecentesimo octuagesimo tertio indictione sexta die tertiodecimo mensis iunii producta presentata et assignata fuerunt dicta statuta societatis aurificum ad cameram actorum populi et comunis Bononie michi Dalfino Nicolai Albertini acturontis notario ad dictam cameram actorum per ser Petrum qd. d. Johannis Landi massarium dicte societatis aurificum presentibus Simone Perini Zini notario et Francisco ser Dominici Uguçonis notario testibus.

*Due manoscritti autografi  
di Giovanni Sabadino degli Arienti  
acquisiti dalla Biblioteca comunale  
dell'Archiginnasio di Bologna*

Scritti di

ROSARIA CAMPIONI, FRANCO BACCHELLI,  
LEONARDO QUARELLI, FABRIZIO LOLLINI, PAOLA GORETTI